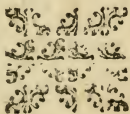
IL TRIONFO DELLA FEDE NEL MARTIRIO DE' SANTI GERVASO, E PROTASO.

TRAGEDIA SAGRA

Dedicata dall' Autore a' medesimi Martiri.

IN MILANO, MDCCXXII.

Presso gli Eredi di Domenico Bellagatta.

GLORIOSISSIMI MARTIRI.

ECco a' voſtri piedi un'Opera, che ſuggeritami dalla divozione verſo di Voi, ella non può dirſi più mia, perchè iſtillatami dalla venerazione alla voſtra prodiggioſiſſima Vita, e glorioſiſsima Morre. Voi

che mi daſte motivo allo ſcrivere, mi formaſte ancora dentro la mente l'Idea, che paſſando alla mia mano, non compoſe, ubbidì. Ridono adunque a Voi le voſtre grazie, e framiſchiando il poco che vi tributo, con il molto che m'inſegnaſte; dirò del mio ſcrivere ciò, che Agoſtino, parlando del ſuo vivere, diſſe a Dio: *Veſtrum igitur ſit totum id, quod ſcribo, & totus totum veſtrum Vobis offero.* (a) Da quell' eccelſo Trono di Gloria benedite, Santiſſimi Eroi, l'Opera, e l'Autore: l'una, e l'altro voſtri. Quella per merito del ſog-

(a) *Solil. c.* 18.

ſoggetto: Queſto per l'umiliazione al voſtro Padrocinio. Benedite queſta voſtra Città, che vi diede e Culla, e Tomba, e non iſdegnate l'oſſequioſa offerta, che a nome della voſtra Patria vi preſenta, proſtrato a' voſtri ineffabili meriti, in ſegno di Pietà, di Gratitudine, e di Amore.

Dal Convento di Sant' Angiolo di Milano 17. Aprile 1722.

Indegniſs. umiliſs. Cliente
F. Buona grazia de Silva di Milano Minore Oſſervante.

ALLI
LETTORI.

LE Vindicie, date alla stampa dall' eruditissimo, ed eloquentissimo Signor Giuseppe Antonio Sassi, Dottore di Teologìa, e Prefetto del Collegio, e Biblioteca Ambrogiana, con le quali con sodi fondamenti di Ragioni, Autorità, e Tradizioni evidentemente dimostra, contro le pretensioni della Città di Brisacco, essere questa di Milano ancor' oggidì in sicuro possesso de' Corpi de' gloriosi Martiri Gervaso, e Protaso: hanno sì bene appagato il mio povero intendimento, e sì fortemente stabilita la mia credenza nella possessione di Quelli, che dall' intendere, e dal credere n'è risultata la brama divota di richiamarli dal Santo Sepolcro, sì bene diffeso, e custodito da

quell'

quell' insigne Scrittore, per fargli comparire su le scene. A confronto di opera tanto sublime d'un Letterato si accreditato, potrebbe parere inutile questa mia poca per peso, e brieve fatica per la materia, appresso chi particolarmente considera, che sino dal tempo di Salomone esclamavasi: (a) Faciendi plures Libros nullus est finis. *Ma avvisato da Sant' Agostino, che:* (b) Alius sic, alius autem sic movetur ad fidem: eademque res sæpè alio modo dicta movet, alio modo dicta non movet, aliumque movet, alium non movet: *mi sono persuaso di maggiormente muovere, ò promuovere la divozione verso questi nostri Santissimi e Nobilissimi Con-cittadini, con rappresentare la loro Vita, e Morte con un nuovo modo, che,*

 one-

(*a*) Eccles. c. 12.
(*b*) Ad Simpl. l. 1. q. 2.

onestamente allettando, faccia servire il Teatro per una Scuola di Pietà. La Tragedia è Sagra, onde non potrà imprimere che sentimenti degni di un Cattolico. Vi è la Storia, vi è l'Invenzione: l'una e l'altra necessaria per le sceniche Rappresentazioni. Il saggio Lettore sapra distinguere l'una dall' altra, ed aggradire la verità della prima, e scusare la necessità della seconda. Perquanto s'attiene alla storia hò ricavato da diversi Autori il seguente

ARGOMENTO.

NEll' anno in circa 57. (altri più) di nostra salute, regnando Nerone Imperadore, Gervaso, e Protaso, Fratelli Gemelli, Nobili Cittadini Milanesi, il Padre de' quali Vitale in Ravenna: la Madre Valeria in Milano furono martiriz-

tirizzati per la Fede di Cristo: si concitarono contro l'odio de' Sacerdoti Gentili, per avere distribuite le loro sostanze a' Poveri, e comperata la libertà alli Schiavi. Dovendo il Conte Astasio, Prefetto di Milano, muovere Guerra contro li Marcomanni nella Germania, gli fecero credere li Sacerdoti sudetti, che non riporterebbe Vittoria, se non obbligava li due Fratelli a sagrificare alli Dii. Ciò detestando, Gervaso morì tra le sferzate, ed a Protaso fu tagliata la Testa. Filippo Oldano seppelì i loro Corpi nella propria Casa, dove, così avvisato da Dio, ritrovati dopo molto di tempo da Sant' Ambrogio, aspersi ancora di vivo sangue, dal medesimo furono riposti in luogo sagro, a cui fece fabbricare un Tempio.

Non si scosta molto da questa Storia l'Invenzione, che suppone Filippo *Maestro, e Tuto-*

re dopo la morte de' Genitori, di Gervaſo, e di Protaſo, quali ſi trattengono in diſcorſi con Priſca, Sorella della Moglie d'Aſtaſio, affine di guadagnarla alla Fede. Formalizati da queſti congreſſi Filippo, e Flavia, Moglie del Prefetto, gli impediſcono. Cirino, confidente d'Aſtaſio, riferiſce avere in un ſolenne Sagrifizio riſpoſto gl' Oracoli, che non ſi riporterebbe Vittoria contro li Marcomanni, ſe non ſi facevano morire Gervaſo, e Protaſo. Aſtaſio, per non perdergli così ſubito, obbliga Priſca a perſuadergli a ſagrificare alli Dii, promettendogli in premio dell' opera li Sponſali con Valeriano, ſuo Generale dell' Armi, abborrito da Priſca, e poi coſtretto dalla medeſima a pregare per la Vita delli due Fratelli. Cirino, che aſpira alle Nozze con Priſca, rifiutato da Queſta, e ſchernito da Valeriano, ordiſce

una

una Congiura, che viene ſcoperta da Silla, e da Cleandro. Avendo ottenuto Priſca di riparlare a Gervaſo, e Protaſo, Flavia, temendo la converſione della Sorella, perſuade il Marito a fargli morire.

F. Baſſianus à Lauda Lector Jubilatus, Conſultor Sancti Offitii, Examinator Synodalis in Diœceſi Laudenſi, & in Provincia Mediolanenſi Minor de Obſervantia Miniſter Provincialis: Dilecto Nobis in Chriſto Adm. Rev. P. Fr. Bonagratiæ de Silva à Mediolano ejuſdem Provinciæ Lectori Jubilato, & ex Provinciali, ſalutem in Domino ſempiternam.

Cum Librum à Te compoſitum, cui titulus: *Trionfo della Fede nel Martirio de' Santi Gervaſo, e Protaſo*, aliquot ejuſdem Ordinis Patres, quibus commiſſum fuit, recognoverint, & in lucem edi poſſe cognoverint; concedimus, facultate Nobis impertita, ut typis mandetur. Vale. Dat. Mediolani in Conventu S. Angeli die 19. Maji 1722.

F. Baſſianus à Lauda Miniſter Provincialis.

De mandato Suæ Patern. Adm. Rev.
F. P Seraphinus à Lauda Provicarius Secretarius.

Alli

Alli 16. Maggio 1722.

D'Ordine del Padre Reverendissimo Inquisitore Generale hò letto la presente Tragedia Sagra intitolata : Il Trionfo della Fede nel Martirio de' Santi Gervaso, e Protaso, *e non avendovi trovato cosa repugnante alla Fede, e buoni costumi, anzi più tosto proffittevole con diletto a chi la leggerà, la giudico d'esser stampata.*

F. Luigi Maria Besozzi de' Predicatori Maestro di Sagra Teologia, e Censore.

Die 17. Maji 1722.

Attenta præfata attestatione.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Manzonus Sacræ Theologiæ Magister, ac Sancti Offitii Mediolani Provicaris.

Carolus Franciscus Curionus pro Eminentiss. & Reverendiss. L. D. Cardinali Odescalco Archiep.

F. Cesatus pro Excellentiss. Senatu.

ATTORI.

Filippo Oldano Maeſtro, e Tutore di
Gervaſo, e) Fratelli.
Protaſo)
Aſtaſio Conte, e Prefetto di Milano.
Priſca, Sorella di
Flavia, Moglie di)
Cirino Confidente di)
Valeriano, Generale dell') Aſtaſio.
Armi di)
Silla, Capitano delle)
Guardie di)
Cleandro, Capitano delle Truppe Romane.
Angiolo.

La Scena ſi rappreſenta nel Caſtello di Milano.

ATTO PRIMO

SCIENA PRIMA.

Filippo, *Gervaso*, *Protaso*

Filip. IO ſtarò in avvertenza di non concedere, o negar troppo a voſtri amori. Priſca è amabile, mà vorrei la amaſte in guiſa, che poteſſe amarſi il voſtro ſteſſo amore. Se l'amabilità di quella Dama non sarà da Voi riguardata dentro i confini d'una virtuoſa moderazione, facilmente eſcirete da' termini, che deve preſcrivere una circoſpetta morale. Un amato pericolo, è una certa caduta.

Ger. Io non diffido di farvi conoſcere, che prevale a ciaſcheduna delle paſsioni quella del mio dovere. Non ſi doverebbe chiamarſi vizio quell' amore, che, dopo di aver' ama-

to, non può esiggere da Noi i rossori del pentimento.

Filip. Voi non mettete ancora, o Gervaso, i miei timori a sicuro. Voi siete Giovani; onde non sò compromettermi, che la vostr' età ritrovi scudo bastevole contro l'attrative di una Donna, che, dotata a meraviglia di qualità naturali, può guadagnare il predominio sovra del vostro debole. Questa tenerezza per una Pagana, Cognata di Astasio Idolatra, Sorella di Flavia, nemica de Cristiani, non può avere pretesto, che la giustifichi.

Prot. Voi dunque, o Filippo, potrette sospettare ....

Filip. Io non sospetto, o Protaso, Egl' è però vero, che più indovina chi più vede, Carissimi Figlj, che ben come vostro Maestro, e Tutore posso darmi l'onore di così chiamarvi, perdonate a quel zelo, con

cui

cui non crederei appagato il mio affetto, se non lo portassi poco lontano dagl'eccessi. Per richiamare Voi a Voi stessi, ed a quell'obbligo, che v'imprime nell'Anima il carattere di Cavallieri Cattolici, farò sovvenire alla vostra memoria, ch' egl'è ancor' caldo del sangue di vostra Madre questo Terreno Milanese, e quello di Ravenna spira ancora oggidì un avra di santificato orrore per quello di vostro Padre. Questo sangue addimanda a Voi questa giustizia, di donarlo a Dio, per ridonarlo a Genitori,

Ger. Eredi del loro sangue, lo saremmo altresì della loro costanza. Un Parto stesso ci diede alla luce, e Gemelli nella Natura, averemmo identità de voleri. Nascemmo in questa Città di Milano, e la stessa sarà la Tomba laureata de nostri Corpi, se i nostri demeriti non ci toglieranno dalle mani quel-

le

le Palme, che ci fà ſperare la colera di Nerone, e di Aſtaſio. I Genitori, che ci diedero l'Eſſere, c'iſtillarono queſto coraggio; ed il ſangue da Loro ſparſo merita più la noſtra invidia, che la noſtra compaſſione.

Prot. Vitale, e Valeria, noſtri Genitori, hanno ſortito ſovra di Noi queſto maggiore vantaggio, d'eſſere ſtati i primi. Noi però non ſaremmo degl' ultimi nell' abbracciare la ſteſſa ſorte, ſe non ci mancherà la medeſima Grazia.

Ger. Reſtano ancora impreſſe nel noſtro Cuore l'appoſtoliche Lezzioni di Cajo, e di Siro: l'uno Paſtore di queſta Chieſa, l'altro di Pavia. Vive ancora nella noſtra rimembranza la ſpecie funeſta, e glorioſa de noſtri cari Amici Nazaro, e Celſo, fatti martirizzare nell'anno ſcorſo dal Prefetto

Ano-

Anolino (a) Ci fuona ogni gior-
all' orecchio la Tromba ani-
mata di Paolo, che ci visitò alla
Quercia. e non volete, che
con queste divote memorie
non s'accenda la nostra Fede,
a fare un sagrifizio de nostri
amori alla sola Croce-fissa Ca-
rità? a battere unitamente i
sentieri insanguinati del Re-
dentore?

Fil. Non più, cari Figlj,
non più. Tutto ciò mi è no-
to, e tant' altro, che rileva
quelli che siete. Permettete-
mi, che con questi abbracci
io faccia una degn' accoglien-
za alla generosità de vostri spi-
riti, e che con una più giusta
stimazione.... Visita impor-
tuna! Prisca s'accosta. Ah,
Discepoli miei amatissimi, ri-
cordatevi, che.... Oh Dio,
non

a) *Puricel. in dissert. Nazar.*
ax. in Possess. SS. Corp. Ger.,
& Prot.
et. de Nat. in Cat. S...

non poſſo parlare , che con i palpiti del cuore , e con i roſſori ſul' volto . Sì, ricordatevi , ch' Ella è Pagana : che Voi ſiete Criſtiani : che il più ſicuro rimedio in queſt' incontri non è il combattere : è il fuggire : che .... Mà Ella è già quì .

SCENA SECONDA

Priſca, e detti.

Priſ. FErmatevi , Filippo : Egl' è ben' dovere , che dove ſi trovano i Diſcepoli , ſtia preſente anche il Maeſtro .

Fil. E' inopportuna in queſt congreſſo la mia preſenza : co che compatitemi , Madama ſe a puro titolo di riſpetto m ritiro . Ah Gervaſo , ah Protaſo . *Parte* .

Priſ. Non vorrei , genero Cavallieri , che la mia compar

ſa

a fosse riuscita discara a discor-
i con il vostro Maestro.

Ger. Ha pensato Filippo di
on dover' esser' a parte dell'
nore di vostre visite, ed è par-
ito per lasciare in piena liber-
à i vostri comandi, seppure
ne siamo degni.

Prot. Non dovete, o Ma-
dama, attribuire a mancan-
za di cognizione del vostro
merito la partenza del nostro
Tutore, forse chiamato altro-
ve da suoi affari.

Pris. Comunque sii, mi so-
no così accette queste vostre
scuse a favore di Filippo, che
le bramerei più frequenti, per
avere più libera l'apertura a
parlarvi.

Ger. Eccessi della vostra
cortesia.

Prot. Che possiamo ammi-
rarla, non compensarla.

Pris. Sono tropp' eloquenti
i vostr' affetti, per farmi ben'
intesa della qualità de vostri
meriti.

Ger. Non mettete, di grazia, a cimento il nostro niente con le doti del vostro animo.

Prisc. Per grande che sia questo nel vostro supposto, mi sono accorta, che fin' ora non ho fatto alcun guadagno presso di due Fratelli, che, uniformi al mio genio, li vorrei altresì consimili alla mia Religione.

Prot. Per quest' appunto, che siamo difformi da Voi nella credenza, si querela la nostra servitù, che non abbia fatto sin ora alcun passo nel merito presso di Voi.

Prisc. Quanto v'ingannate, o Protaso, se vi date a credere, che tutto il buono dell' Amicizia debba specificarsi da Riti.

Ger. Anzi la sola Fede è quella, che imprime marca di gloria alle libere operazioni. Voi per amarci ci vorreste simili a Voi; ma poi per farvi amare da Noi, non

vo-

volete uniformarci alla noſtra Religione.

Priſ. Anche Voi, o Gervaſo, vi ſcorgo in errore. Potete tutti due amare Priſca, ſenza farla ſpergiura alli Dii. Vò ripigliare il voſtro diſcorſo. Poſſo amare Gervaſo, e Protaſo, ſenz' oſtinarmi a volerli vedere ſtaccati dalla loro Setta. Gervaſo, e Protaſo ponno amare Priſca ſenza pretendere, ch' Io abbandoni la patria Religione.

Prot. Non corre la parità. Un Anima Idolatra, che adora molti Dii, può dividere con tutti il proprio amore, ſenza che ſi riſentino quelle Pietre inſenſate, che non h[illegible] [illegible]hi per vedere, nè intelleto [illegible] conoſcere. Per eſſere unico il noſtro Dio, dobbiamo amarlo con un ſolo amore; e non poſſiamo amare Creatura alcuna, ſenza riferire i noſtri amori a quel Dio Creatore. Quindi ne-

ſie-

ſiegue, che non poſsiamo amare un Infedele, ſenza il motivo di condurlo alla cognizione di queſto vero, ed unico Dio. Fuori di queſta mira, ſarebbe oltraggio il noſtro amare.

Ger. Iddio ſolo è il perfetto Amore. Se l'Uomo ama, è perchè Eſſo gl' infuſe la Carità. Ora Iddio con queſt' infinita Carità amò ſino dall' eternità, l'opere delle ſue Mani, tra le quali, dopo le Creature puramente intellettuali, è l'Uomo. Ingrato Queſto ad una sì ſplendida Bontà, traſgredì i ſuoi Comandi. L'Uomo perdette la Giuſtizia originale, e Dio non perdette la ſua Miſericordia. Non potendo queſta inalzare un Peccatore al Cielo, abbaſsò il Cielo alla Terra, divenuta così la Valle del Pianto un Paradiſo animato. Quì fù dove ſi formò quell' ammirabile unione, con cui Iddio ſi fece Uomo, e l'Uo-

l'Uomo divenne Iddio. Quì dove ebbero principio i ſanti Amori, co' quali le Anime ceſſando d'eſſere ciò che ſono, vengono ad eſſere ciò che amano. Quì è, dove vorreſſimo, che Priſca, ceſſando d'eſſere quella, che è, diveniſſe per Fede tutta di Gervaſo, e di Protaſo, reſa prima d'Amore tutta di Dio.

Priſ. Sull'idea di queſti voſtri divoti delirj pretenderete forſe caricarmi di tal fatta con ſofiſmi la mente, ch'Io non ſappia diſtinguere l'apparente dal vero? Una Cauſa poco ſicura cerca ſempre quell'appoggio nelle parole, che non può trovare nella verità. Ho imparato abbaſtanza da miei Maggiori a non laſciarm' ingannare.

Ger. Quant'è infelice queſta voſtra ſaviezza, quando non ſia capace d'eſſere diſingannata.

 Prot.

Prot. Li voſtri Antichi camminarono alla cieca, e Voi, ſeguendo le loro pedate, non può dirſi, ch'abbiate un buon' Lume.

Priſ. Lo ſteſſo potrei dire di Voi, e delli voſtri Genitori, con queſto divario, che la mia Religione numera molti ſecoli di ſua origine, e la voſtra appena è nata.

Ger. Preſſo li Criſtiani non ſi contano, ma ſi peſano gl' anni. La Verità, perchè eterna, non viene circonſcritta dal Tempo; nè mai inteſi a dire, che la Falſità acquiſti credito da una longa durazione.

Priſ. Ed Io hò inteſo a dire, che le Novità ſono ſempre pericoloſe.

Ger. Sì, quando ſono ſtudiate dalla Vanità degl' Uomini.

Priſ. Chi m'aſſicura, che li Criſtiani non ſieno compreſi nel numero di queſti Uomini

vani,

vani, e capricciosi?

Ger. Iddio, che non mentisce, e non puol' esser' ingannato.

Pris. Io mi persuado, che vogliate parlare di quel Dio, che, se ben mi ricordo, intesi a dire in Roma, che fù tradito da suoi più Cari, abbandonato da suoi Seguaci, e finalmente conosciuto anch' Esso per un Impostore, fù condannato, e morì sovra d'un infame Patibolo.

Ger. Fù abbandonato, fù tradito, e morì croce-fisso, perchè Ei volle: L'Amore il fece nascere Uomo: e lo stesso lo svenò sù la Croce. Siccome il Sagrifizio fù volontario, così li Patiboli non servirono, che a manifestare la sua Grandezza.

Prot. Se in Roma sentiste l'ignominie del nostro Redentore, dovereste pur' anche aver' intese le sue glorie. Tan-

ti prodigj, con cui si tirò dietro la divozione, e la meraviglia degl' Uomini, doverebbero bastare a non farvelo credere un' Impostore. Morì, è vero, ma i suoi reati non furono, che le nostre colpe, che dovevano essere scancellate con il suo Sangue. Morì; ma il suo risorgimento dal Sepolcro lo dichiarò vero Dio nel tempo, che lo palesò Trionfatore della morte.

Ger. So pure, che Voi foste presente a quel spettacolo, che tanto dispiacque agl' occhj di Nerone. Chi spennò le ali al volo di Simone: chi lo fece cadere a terra, se non il Nome del Dio de' Cristiani, invocato da Pietro?

Prisc. Furono sortilegj d'un Pescatore, che nell' anno scorso pagò il fio d'una ribalderia sì nera.

Ger. Queste sono le solite Apologìe de' Gentili alli mi-

racoli de' Criſtiani, perchè non conoſcono di quelli la Virtù operante.

Priſ. Non è in oggi, che io non ſappia l'umore oſtinato de' Criſtiani, che vogliono negare la verità in faccia dell' evidenza. Laſciamo una conteſa, che non può riuſcire che inutile per Voi, e per Me; e mi reſtringo a dirvi, che ad onta de' miei roſſori dèbbo liberamente confeſſarvi, che mi rapiſcono le voſtre luminoſe qualità: che ho della diſtinzione per il merito di due Cavallieri così degni; ma mi fa orrore, per dovere amare Voi due, vedermi coſtretta a ſeguire una Setta da tutti abborrita, perſeguitata, e condannata.

Pot. La noſtra Fede quanto più è odiata dal Mondo, tanto più è aggradita dal Cielo. Queſta non fu appreſa dagl' Oracoli di Satanaſſo co-

me la voſtra. Ce la moſtrò Iddio per i ſuoi Appoſtoli, e l'appreſero Queſti dalla viva voce dell' Incarnata Sapienza, e ſe v'accontentaſte di ſentirne i fondamenti . . . .

Priſ. Non mi torna a conto di ſaper tanto per ora. Bramo bensì d'intendere quale poſſa eſſere la voſtra corriſpondenza... Ecco il Prefetto. Ritiratevi, che ſi parleremmo.

SCENA TERZA.

Aſtaſio, Valeriano, Cirino, Priſca, Guardie.

Aſt. E' Senza ripoſo la mente del noſtro Imperadore, quando ſi tratta di conſervare la quiete de' ſuoi Stati, e la felicità de' ſuoi Sudditi. Voi ben vedete, che queſta Guerra... Priſca nell' Anti-camere?

Priſ. A ſolo fine d'inchinar-

vi quì mi sono trattenuta, o Signore. Ciò fatto se altro non mi comandate, mi ritiro alli miei Appartamenti.

Ast. Non può riuscire che di mio contento lo stesso vedervi, Signora Cognata, e quando non vi sia di scomodo potete fermarvi quì.

Pris. Mi trattengo per ubbidirvi.

Ast. Come diceva, Nerone con una nobile inquietudine sempre attento alla grandezza non meno, che alla tranquillità de' suoi Regni, previene per fino l'ombre, che ponno inquietarla. Argomentate poi quanto sarà il suo zelo, quando veda in sollevazione le Provincie, in sedizione li Popoli. Saravvi già nota l'ingrata ribellione, suscitata da' Marcomanni contro di Cesare. Questo mi comanda spedire con la celerità possibile Esercito valevole nella Germania

affine di reprimere il ſedizioſo orgoglio di que' ſollevati. A Voi, Valeriano, che ſiete il mio Generale dell' Armi, s'appartiene queſta glorioſa impreſa. Il voſtro valore dimoſtrato nell' ultime Guerre contro de' Galli Sennoni, fa credere, che la Vittoria non ſappia ſcoſtarſi dalla voſtra preſenza in tutti li Conflitti.

Val. Se la ſtima, che Voi Aſtaſio avete di me, andaſſe di conſerva con la Fortuna, per ben ſervirvi, vorrei bramarmi più di quel valore, che mi ſupponete. Ma gl' eventi dell' Armi ſono così dubbioſi, che tal volta la Virtù ſi trova coſtretta a cedere il Campo alla contrarietà della ſorte.

Aſt. Non diſcapita da ſuoi preggj una Virtù sfortunata, quando ſappia mantenerſi forte nelle averſità del Deſtino.

Val. Quanto di buono ſi ritrova in Me, tutto ſarà impiegato

gato in ubbidire l'Imperadore
di Roma, ed il Prefetto di Milano. Di tutti i vantaggi si riporteranno da questa Guerra, ne farò un sagrifizio a medemi come a Quelli, a quali li Dii sanno, ponno, e debbono concedere il tutto.

Cir. Ma se fosse vero ciò hanno asserito i Sacerdoti, non so, se così facilmente si potremmo assicurare della propiziazione de Numi.

Ast. Cirino, v'è qualche cosa d'infausto?

Cir. Si roversci sul Capo de vostri Nemici, o Astasio, l'ira de Numi. Ma se non ne divertiamo con le Vittime i fulmini, temo, che questa Guerra possa riuscire fatale a tutto l'Impero.

Ast. Ho pure ordinato, che avvanti la spedizione si facesse un solenne Sagrifizio a medemi, per averli propizj?

Cir. I Sacerdoti hanno ese-

guito: il Sagrifizio è terminato.

Ast. E gl'augurj, e gl'Oracoli?

Cir. Pessimi.

Ast. Prisca sapete Voi qualche cosa di quant'è occorso in questo Sagrifizio?

Pris. Nulla. Valeriano, e Cirino, che vi erano presenti, potranno informarvene.

Ast. Che ne sapete dire, Valeriano?

Val. Andai al Tempio: assistetti al Sagrifizio, ma nell'esaminare le viscere della Vittima, e sentirne gl'Oracoli, non mi trovai presente, lasciandone la cura a Cirino.

Cir. Compiacetevi d'ascoltarmi. Come stava dicendo, gl'Oracoli furono pessimi. Da due volte fuggì la Vittima dal Luogo Sagro. Scannata questa, si roversciò tutt'il Sangue a mano sinistra dell'Altare, che raccolto ne' Vasi, con inusitati

bolli

bolli uſcì dal labbro. Intimoriti i Sacerdoti, genufleſſi a' Sagri Numi, con odoroſi incenſi, miſti di lagrime, e di ſoſpiri, procurano placare l'ira celeſte. Terminati i fervidi Voti, s'udì l'Oracolo a proferire queſte voci = Aſtaſio non vincerà i ſuoi Nemici, ſe prima non abbatte li noſtri. Sono queſti Gervaſo, e Protaſo = Alzati i Sacerdoti, ne rendono mille grazie a' Numi, e tutto il Popolo grida nel Tempio: Mojano li due Fratelli Gervaſo, e Protaſo, capitali Nemici de' noſtri Dii. Di tanto ebbi ordine di riferire a Voi, Signor Conte, ed avviſarvi per parte de' Sacerdoti di prendere ſubito quelle riſoluzioni, che ſtimerete convenire alla riputazione de' Numi, di Ceſare, e di Voi.

Aſt. Si rendano le grazie alle Deità Tutelari, che s'intereſſano al pubblico bene, e

che c'additano le maniere di conſervarlo. Per non demeritare un tanto favore, ſi eſeguirà quanto comandano.

Val. Egl'è dovere placare l'ira de Numi, per averli propizj nella Guerra contro li noſtri Nemici. Nel riſolvere però contro la Vita di Gervaſo, e Protaſo, non dubitarei dire, di ſoſpendere per un poco un eſecuzione, che può apportare molto ſtrepito.

Priſ. Un tal fatto non può riuſcire, che di eſtremo cordoglio a queſta Città. Sono que' Gemelli imparentati con la prima Nobiltà della medema: dotati di eccellenti Virtù, e Giovani di grande aſpettativa.

Cir. Signor Conte, Voi ben ſapete a quali ſciagure ſia ſtata ſottopoſta queſta Città, dacchè ſi è tollerato in qualche caſo il Criſtianeſimo. E' vero, che il zelo di Nerone, e Voſtro,

ſtro, non hanno mancato di ſeveramente punire, anche con gl' ultimi ſupplizj queſta Turba ſuperſtizioſa, che ſotto finta di Pietà ardiſce detronizare non che i Numi degl' Altari, quant' anche i Principi dal Soglio. Ma ſe non ſi dà l'ultimo taglio alla radice, ripullurerà mai ſempre queſto germe infetto, che appoco appoco appeſterà tutto il Mondo. Dovereſte ancora riflettere, ch' egl' è delitto capitale preſſo Ceſare il non caſtigare ſubito queſti Ribaldi, e che la Clemenza, che Voi farete per uſare con Queſti, potrebbe formare la Voſtra rovina. Io parlo per la Giuſtizia de Numi, per la Cauſa di Nerone, e per il Voſtro benefizio.

Aſt. Voi non diviſate male, Cirino. Le riſoluzioni però troppo precipitoſe contro Perſone nobili, talvolta più del rimedio apportano ſconcerti.

Cir.

Cir. Questi sono rispetti inferiori a quelli, che Voi dovete avere per le nostre tremende Deità, presso il cui Tribunale non s'ammettono queste scuse.

Val. Per non offendere li Dii, e gl' ordini dell' Imperadore, non si potrebbe fra tanto procurare di persuaderli ad abbandonare la loro Setta, e sagrificare nel nostro Tempio?

Cir. Pensate, se quest Anime indurate possano essere rimosse dalla loro ostinazione. Mojono più tosto ridendo tra il fuoco, e le manaje, che mutarsi di parere. Non ne sperate niente.

Ast. Una certa inclinazione mi dice, di non perdere così presto questi Giovani. Vediamo prima di ridurli co' prieghi al culto de nostri Idoli. Se ciò non giova, passare alle minacce: se queste non basteranno, condannarli alla morte. Che ne dite, Prisca?

Pris.

Prif. E' prudentiſſimo il ripiego.

Aſt. Giacchè l'approvate, rimetto a Voi queſt' impreſa. Sò, che li vedete volontieri, e che Eſſi con ugual'genio vi ſentono.

Priſ. A me queſt' incombenza? Non ſarebbe più al propoſito Valeriano, e Cirino, ò Flavia voſtra Moglie?

Cir. a parte. (E' aſſai chiara la diſinvoltura.)

Aſt. Mi luſingo, che Voi più di tutti poſſiate avere del predominio ſovra l'umore di que'due Cavallieri. Pregateli, perſuadeteli, diſingannateli. Perchè mi è noto, che Valeriano vi ama, premio della voſtr' opera ſaranno i ſponſali con il medemo.

Val. Ma ſe a Priſca non rieſce l'impreſa, e che oſtinandoſi que' Giovani ....

Cir. a parte. (Valeriano in ogni caſo non aurà il ſuo intento.)

Aſ.

Ast. E' sì avvanzato il merito, che avete presso di Me, e presso di Prisca, che, quand' anche nulla si potesse ottenere, non mancheranno altri titoli, per farvi degno di mia Cognata.

Pris. Signore, m'affatico di corrispondere a quest'amore di Cognato per mezzo d'un ossequioso rispetto. So chi è Valeriano, e qual sia la Nobiltà del suo sangue, mà per quanto Egli sia degno d'essermi Sposo, non so risolvermi a promettergli il mio cuore, e la mia fede. Vi confesso con tutta sincerità, che per conto del mio Imeneo non mi sento ispirati nell' animo, che sentimenti di una vera Romana, cioè quelli della propia libertà.

Ast. Questo discorso nella sua delicatezza hà framischiato tra' vostri sostenuti rispetti una grande accortezza. Voglio però credere che a fronte de vostri vantaggi non sarà per fare

re gran ſtrepito queſto vanto di patria libertà.

Val. Io mi confeſſo immeritevole d'una ricompenſa cottanto inſigne; ma quando queſta non venghi approvata...

Aſt. Doverebbe baſtare l'approvazione, anzi il volere di un Preſetto.

Priſ. Sì quando queſto Preſetto foſſe meglio informato dell' animo di Priſca.

Aſt. Non sò ſe in altri più che in Aſtaſio ritroverete connivenze più indulgenti alla voſtr' aria Romana. Ella è ſorpreſa: laſciamola a più maturi conſiglj. *Partono*.

Priſ. Il conſiglio più ſaggio ſi prenderà dà miei doveri.

SCENA QUARTA.

Priſca ſola.

PRiſca ha da perſuadere, ha da pregare Gervaſo, e Pro-

e Protaso ad abbandonare la loro Setta, e farsi Idolatri. Il Prefetto lo comanda: il mio amore lo vuole. Sarebbemi troppo sensibile la perdita di questi Giovani, cui mi lega un certo genio, ancora non ben' inteso. Ma se li stimo, ma se li amo: se mi sento inclinata ad udirli a discorrere de loro dogmi, come potrò dissuaderli da medemi? Se mi riesce attirarli all' Idolatrìa, dovrò poi Io sposare Valeriano? Nò, che vi ripugna il Cuore. Talchè per sciogliermi da questi odiati sponsali, dovrò confermarli nella loro credenza. Ma confermati nella loro credenza, dovranno perire. Sì periscano, e mojano costanti per la loro Fede. Ma qual interesse debbo aver' Io, che sono Idolatra, per la loro Religione, che brami vederli estinti, per sostenerla? Quì vi è qualche cosa dippiù dell' aversione a lega-

gami maritali con Valeriano. Quale sarà questo motivo più forte? sarà il mio amore verso li due Germani? Se li bramo morti, non può esser'amore. Adunque si salvino. Nò, perchè salvati Questi, Io sono perduta. Risolvo, e poi mi pento: indi detesto il mio pentimento. Se Voi, o Fratelli, arrivaste a ben' conoscere la mia sventura, sono certa, che fareste per accogliere con tutta la compassione quelle Suppliche, che finalmente risolvo di farvi. O' il mio amore avrà forza di vincervi: ò la vostra costanza trionferà delle mie perdite.

SCENA QUINTA.

Filippo, Flavia.

Fil. L'Ho detto altre volte: ve lo replico ancora. Voglio, che Gervaso, e Protaso

taſo moderino quelle mire, che non ſono competenti al loro ſtato.

Fla. Vi pare indecenza, che due Cavallieri di quel Rango abbino alzati gl'occhj a qualche onorevole Partito?

Fil. Io non parlo, o Flavia, del merito di Priſca. Dico bene, che ſi trova grande diſparità tra quella Dama, e li due Fratelli, onde per non dare materia a queſta Città di diſcorſi poco addattati all'innocenza di que' Congreſſi, vorrei pregaſte la Sorella a più non vederli.

Fla. Voi ſiete un' Uomo aſſai accorto, e non mi diſpiace il voſtro rifleſſo. Andate, che ſarete ſoddisfatto, e non potevo compiacervi più preſto, che in queſta congiuntura, che da quì paſſa mia Sorella.

Fil. Vi ringrazio, e m'inchino.

SCE-

SCENA SESTA.

Priſca, *Flavia*.

Priſ. a parte. VAdo per ritrovare Gervaſo, e Protaſo, ed inciampo nella Sorella.

Fla. Venite in buon punto, o Priſca, per ricevere da Me quelle congratulazioni, che ſono dovute a' voſtri meritati contenti.

Priſ. Non ſo di quali contenti vi parliate.

Fla. Parlo de' voſtri Sponſali con Valeriano, e Queſto ſteſſo, ſono pochi momenti, che me gli ha partecipati.

Priſ. Può averlo detto, e voſtro Marito può averli propoſti.

Fla. E Priſca puol' avere acconſentito.

Priſ. Io ſono l'Arbitra di Me medeſima, nè Voi potete vantarvi d'eſſere l' Indovina del mio interno.

Fla.

Fla. Siete pur ſcarſa, o Priſca, con voſtra Sorella de' voſtri ſegreti, e pure Io ho un ſegreto, che me li diſcuopre tutti. Penſate ch' Io non ſappia le voſtre conferenze con Gervaſo, e Protaſo! Sono Nobili, e ſono Perſone di tutt' onore; ma non fanno per Voi. Ricordatevi, che ſiete Spoſa. Queſto, ed altri giuſti motivi mi obbligano a comandarvi di più non vederli.

Priſ. a parte. (Ella non ſa gl' ordini, che tengo.) Sovvengavi, Signora, che non mi ſiete Madre, ma Sorella.

Fla. Sorella maggiore di Voi, e Moglie di un Prefetto.

Priſ. Com' egli è così, ſon voſtra Serva.

Fla. Addio.

Priſ. Addio.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Prisca, Gervaso, Protaso.

Pris. IO vi rivedo, forse per parlarvi l'ultima volta, o Signori.

Ger. Come sarebbe a dire.

Prot. I nostri demeriti sono forse in causa di quest'abbandono.

Pris. Niente di questo. Da sedere = Sedete = Io debbo confessarvi, o generosi Cavalieri, che ho un certo inclinante verso le vostre Persone, che non so ben dirvi, se sia amore, stima. Per impedire una fiamma, che potrebbesi con poco decoro accendere dentro mio seno, vado figurandomi Voi delle imperfezioni, che presentino a' miei occhj Gervaso, e Protaso più degni del mio odio, che de' miei affetti.

Ma

Ma per quanto ſin' ora abbia ſtudiato la politica del mio amore di ritrovare in Voi qualche oggetto di averſione; ſempre ſono ſtata deluſa, e con piacere delle mie anſietà ho ritrovato con che più affezzionarmi. Finalmente ho rinvenuto in Voi altri delle qualità, che m'hanno fatto cangiare il mio, o ſia amore, o ſia ſtima, in una tenera compaſſione. Conſiſtono quelle nell' avervi ſino da principio de' noſtri diſcorſi riconoſciuto Criſtiani, infamia più del credibile indegna di Perſone ſagge. Io non l'averei creduto (tal' era il concetto, che avevo di Voi) ſe Voi ſteſſi non me l'aveſte confeſſato, ſoſtenendo anche con calore di Dottrine il voſtro vitupero. Perdonatemi, ſe tanto m'inoltro. Così ho dovuto parlare a chi più della morte peſa l'infamia. Che ſia iſcanſabile queſta taccia, mi rapporto ad una
pra-

pratica verità. Qual lustro potete Voi aspettare alla vostra illustre Prosapia: qual premio da una credenza, che tutta si fonda, e si perde ne' sogni, e nelle superstizioni? (*a*) Non si discorra della mercede nella da Voi sostenuta Vita futura, poichè sono cose da ridere il sentirvi a spacciare Palme laureate, Scettri ingemmati, Corone di stelle, e mille altre chimere. Parliamo di que' guiderdoni, che può darvi la Vita presente. Dapertutto l'Impero Romano si sparge il vostro Sangue. Come Gente appestata tutti vi fuggono, tutti vi perseguitano, tutti vi odiano. Perde la stima, e la fortuna chi siegue le vostre Dottrine, e passa per infame chi contratta con Voi altri. Vi pajono questi preggj da farsene gloria? Voi non potete iscansare note sì esecrande, se non rinun-

 ziato

(a) *Parla un' Infedele.*

ziate ad una Comunanza sì abbominevole; Cangiarete la sorte presente, se vi risolvete a mutar Religione. Da tutti accarrezzati diverrete quali dovete essere per nascita, per merito, e per carattere li più onorati, li più beneficati. Orsù Magnanimi che siete, non mi fate più a lungo sospirare un favore, che Io non chiedo per me, ma lo priego per Voi. V'addimando questa grazia in grazia di Voi medemi. Potrei addurvi un'altro riflesso, che so non sarebbe per dispiacervi. Lo rimetto al vostro alto intendimento.

Ger. Per risponderevi cortamente, o Madama, mi servirò delle vostre stesse parole. Vi prometto, che mi farò buon' uso del mio intendimento, e saprò riflettere bene a ciò, che mi torna più a conto.

Pris. Se egl' è così, come dite, Io faccio oggi due acqui-

ſti in Gervaſo. Lo riguadagno a miei affetti, e lo aſcrivo alla mia Religione. Da una Perſona ſaggia, e nobile, come Voi, non ſi potea aſpettare, che una riſpoſta sì bene concertata. E Voi, Protaſo, non ſarete de medemi ſentimenti del Fratello?

Prot. Non è poſſibile, che Io poſſo ſcoſtarmi da' pareri di Gervaſo. Ancor' Io mi prevalerò di que' lumi, che mi fanno conoſcere il meglio.

Priſ. Indubbitatamente il meglio ſarà, l'ubbidire all' Imperadore, e con ciò renderſi accetti al Prefetto, ed Amici di Priſca.

Ger. Saremmo grati a Ceſare, riverenti al Conte, e buoni ſervi di Priſca.

Prot. Perchè Nerone ci farà Beati, Aſtaſio Vittorioſi, e Priſca Contenti.

Priſ. Amici miei: permettetemi, che Io mi ſerva di que-

ſt' inſolita fraſe, per eſpreſſione di un ſovraſalto di giubilo, che, occuppandomi tutta l'Anima, più non hà che godere doppo una conſolazione così inaſpettata. Se poteſte arrivare ad intendere il mio interno, vedreſte in feſta l'allegrezza medeſima. Leggetela ſovra del mio volto, e tramandatene una parte anche ſul voſtro, per farmi credere con qualche ſenſibile evidenza ciò, che avete ſtabilito dentro de voſtri Cuori.

Ger. Gioite più toſto de noſtri, che de voſtri contenti.

Priſ. Sono voſtri perchè miei, e miei perchè voſtri. *ſi levano da ſedere.* Impaziente la mia gioja, vado or' ora a farne parte di queſta ad Aſtaſio.

Prot. Che coſa direte al Conte?

Priſ. Che Gervaſo, e Protaſo, conoſciuta finalmente per vervognoſa, e falſa la loro Setta ...

Prot.

Prot. Addaggio , Signora , che non si siamo ancora ben' intesi . Gli direte piuttosto , che Noi due , conosciuta fino dall' uso della ragione , con la prevenzione della Divina Grazia , la Verità Evangelica, e l'assordità del Paganesimo , abbiamo sempre professata la Fede del Nazareno . Con questa vogliamo morire , e confessarla , bisognando , con bocca di sangue . Che detestiamo gl'Idoli , e gl'Idolatri , e che al pari di Fedeli a Cristo Redentore , saremmo implacabili Nemici de' servi di Satanasso . Questo gli direte , e non più .

Pris. Che discorsi sono questi ? Ma ... ma non so , che mi dire . Non mi diceste poch' anzi ...

Ger. Vi dicemmo , che si sareſsimo fatti buon' uso di quell' intendimento , e di que' Lumi , che il vero Dio ci hà comunicato , e co' quali ave-

reſſimo preſcelto il noſtro meglio. Queſto non è altro, che il vivere, ed il morire per la noſtra Cattolica Profeſſione.

Friſ. Ingannati che ſiete! Traditori di Voi medeſmi. Compaſſiono la voſtr' infelicità, e piango la mia ſventura. Crudeli; volete che vi ſtempri in lagrime il mio affanno, e che affacciata l' Anima a miei occhj, faccia vedere a voſtri il dolore, che l'opprime? Non mi diceſte altre volte, che avevate tanta ſtima per Me, che eravate pronti a conteſtarmela coll' ultime prove della voſtra ingenovità? Benchè ceſſiate d'eſſere Quelli vi dichiaraſte, Io ſono pure ancora Quella che fui? Vi ſono forſe da poco tempo in quà divenuta così imperfetta, che più non meriti, non dirò già il voſtr'aggradimento, la voſtra compaſſione? Se vi ho oltraggiato, ditemelo, che con il pentimento riformando

Me

Me ſteſſa, ritornerò a divenire qual fui. Ma ſe non vi ho offeſo: ſe anzi vi ho ſempre teneramente amato: ſe di preſente procuro i voſtri vantaggj, con lo ſcapito de miei propj, che Voi altri per ora non arrivate a capire: perchè mi affliggete: perchè m'ingannate? Se non vi muove il mio affetto, vi ammolliſcano almeno le mie lagrime.

Ger. Piango le voſtre lagrime, o Madama, e le piango, perchè inutilmente ſparſe.

Priſ. Barbaro, Io piango inutilmente? Ah Gevaſo!

Prot. Non v'affliggete, ch' Io ſpero non ſarà infruttuoſo il voſtro pianto.

Priſ. Protaſo, Voi mi fate rivivere, ſe mi fate ſperare.

Prot. Spero ridonarvi a miglior Vita, ſe più non piangerete la noſtra.

Priſ. Vorrete dunque invidiarmi ſino l'infelice piacere di dirvi qualche volta, che pur'

anche ſoſpiro per le mie diſgrazie? Perchè volermi negare una ſoddisfazione cottanto innocente? Quando vogliate aſciugare il mio pianto con nuove ferite, già m'accorgo d'aver fin' ora fatto un traffico di ſviſceratezze co' Cuori inumani. Per non accreſcere a confronto di tanta bontà la voſtra ingratitudine, partitevi dalla mia preſenza, e nel partire concedete queſto bel vanto alla voſtra ſconoſcenza, di condurre in trionfo le mie pene. Partite.

Ger. } Ubbidiamo. *Vo-*
Prot. } *gliono partire.*

Priſ. Fermatevi, amabili Nemici. Voi ſolamente vi moſtrate ubbidienti, quando vi cade a propoſito di eſſerlo, per tormentarmi.

Ger. Dopo il voſtro comando ſi ſarebbe rea la noſtra ubbidienza.

Prot. Acquietatevi, Priſca, e laſciateci partire.

Priſ.

Priſ. Ma ſe non poſſo ſcoſtarmi da Voi due, ſenza la diviſione della mia Anima!

Ger. E' inutile il trattenerci, quando non la vogliate ſalva.

Priſ. A voſtro diſpetto la ſalverò.

Ger. Caro diſpetto!

Prot. Se intendeſſe ciò, che Ella dice.

Priſ. Se farete ciò, che vi diſſi.

SCENA SECONDA.

Aſtaſio, Cirino, Guardie.

Aſt. QUando non ſi conchiuda queſto Matrimonio di mia Cognata con Valeriano, non v'incommodate a portare tant' alto le voſtre mire.

Cir. Quando mai mi foſſe caduto in penſiero d'alzare le mie pretenſioni alle Nozze con voſtra Cognata, Voi ben ſape-

te, che non ſarebbe nè tropp' ardita, nè troppo mal fondata la mia brama.

Aſt. Mi è noto, che, eſſend' Io ſtato, dopo Anolino, deſtinato da Nerone a queſta Prefettura, partito da Roma con Flavia, colà vi laſciai Priſca con Aleſſandro ſuo Zio, quale, profeſſando la Religione Criſtiana, fù fatto decapitare dall' Imperadore, che, ſoſpettando foſſe la Nipote della medeſima Setta, la fece ricercare, ma inutilmente, perchè Voi ritrovaſte il modo di porla a ſicuro, e di quì ſegretamente condurla preſſo di ſua Sorella, mia Moglie. Benchè Ella non foſſe realmente Criſtiana, faceſte però bene a ritirarla, mentre in que' bollori di colera i ſoli ſoſpetti paſſavano per formati Proceſſi. Potrebb' eſſere, che queſto voſtro Serviggio preſtatogli aveſſe inalzato le voſtre pretenſioni: tanto più, perchè, aven-

avend' Io, Voi presente, proposto Prisca a Valeriano, Ella non dimostrò quell' aggradimento, ch' Io supponeva. In ogni evento mia Cognata non fa per Voi a cui doverebbe bastare la mia stima, ed il mio amore.

Cir. Per quanto s' aspetta a miei serviggi, mi pago da me stesso con il solo capitale de miei doveri, ed è ultronea ricompensa la vostra amorevolezza. Per quello che riguarda i Sponsali, Io non faccio profitto delle mie speranze sù l' aversion di Prisca verso del vostro Generale. Lasciate, che questo prode Guerriero ritorni dal Campo carico di palme, e di onori, che, mutata di parere, la vedrete allora sospirare per genio ciò, che adesso rifiuta per alteriggia.

Ast. Anche nello stato presente Valeriano può esser degno di Prisca.

Cir. Ma se non gli riesce di frastornare li due Fratelli ....

Ast. In tutti i modi non vi sperate. Ecco Flavia.

SCENA TERZA.

Flavia, e Detti.

Fla. Astasio, si potrebbe sapere, qual' interesse possa avere Prisca di trattenersi tanto con Gervaso, e Protaso?

Ast. Per mio comando ha dovuto parlare alli due Fratelli.

Fla. Questa famigliarità comincia a dare su gl' occhj di qualche Zelante di questa Città.

Ast. Questi Zelanti non si formalizzarebbero, quando potessero aver' penetrato l'intenzioni de miei ordini.

Fla. Già Cirino mi riferì il tutto. Bel progetto in vero d'una

d'una Pietà, fuor di modo ingegnosa, mettere a confronto l'avvenenza di una Femina con la bizzarìa di due Giovani!

Ast. Io non posso sospettare ...

Fla. Io non vi dico di sospettare. Vorrei bene, che riflettesle, che, avendo Voi promessa mia sorella a Valeriano, richiede l'onestà d'una sposa ....

Ast. Tacete, ch'Ella s'accosta.

SCENA QUARTA.

Prisca, e Detti.

Pris. Conforme mi ordinaste, o Signore, mi sono abboccata con Gervaso. e Protaso; e se non posso dire d'averla vinta in tutto, non ho il rossore d'avere affatto perduto.

Cir. a parte. (Pretesti, per aver' occasione di riparlargli.)

Fla. Signora Prisca. Io non vi sono Madre, nè Voi mi siete Serva. Siamo due Sorelle che in questo emergente di Religione dobbiamo andare d'accordo più, che in qualunque altro affare. Io sono Moglie di un Marito, che a tutto costo deve ubbidire agl' Editti di un Imperadore. Voi siete Sorella di Flavia, cui và a carico la vostra stima. Siete Sposa di un Generale. Tanto vi basti.

Pris. Io venero al pari d'ogn' altro i Proclami di Cesare. La mia stima, ben' appoggiata, non ha bisogno dell' altrui soccorso. Per conto di Valeriano, debbo prima consigliarmi con la mia libertà.

Ast. Quando mettiate in forse li Sponsali con il mio Generale, sono soperflui i vostri Uffizi presso Gervaso e Protaso: che però sarà bene che più non li vediate. Voglio sia spontanea, e non forzata dalle vo-

stre

ſtre perſuaſive la loro ultima deliberazione , per la quale concedo ancora qualche poco di tempo .

Cir. Per prevenire le ſedizioni del Popolo , Io farei di fatto .

Fla. Baſta . che Priſca più non gli parli , che ſono ſicura di vederli quanto prima ſovra un Patibolo .

Priſ. Io non so capire , o Aſtaſio , queſto cangiamento di pareri .

Cir. Accommodatevi , Madama a queſti dettami , ſuggeriti da una ſaggia accortezza .

Priſ. Come c' entrate Voi , Signor' Conſigliere ?

Cir. Fui voſtro Liberatore in Roma ora non poſſo eſſervi Conſigliere in Milano ; Siccome lo ſono di voſtro Cognato ?

Priſ. Se il Cielo per voſtro mezzo m' ha liberata da un

gran-

grande pericolo, so risparmiarvi la fatica di ridirmelo.

Cir. Voi restate ancora in debito verso di Me.

Pris. Di che?

Cir. La parola, che mi daste dopo la Morte d'Alessandro vostro Zio.

Pris. Me ne ricordo d'esservi grata, non già d'esservi Sposa. Siete stato abbastanza rimunerato da Astasio.

Cir. Non pretesi tanto; ma se mai Valeriano ...

Ast. Eccolo appunto.

SCENA QUINTA.

Valeriano, e Detti.

Val. SOno pronte, o Signore, come ordinaste, le Milizie dell' Insubria, che, unite con quelle della Liguria, e dell' Emilia, formeranno un' Esercito di più di cento mille Combattenti, tutti ben' proveduti,

duti, e valevoli a reprimere l'orgoglio de' Marcomanni.

Ast. Gionta che sarà la Soldatesca Romana, che non doverebbe tardar molto, additterò il camino, e la marchia. Lasciarete sufficiente Presidio nelle Piazze di questo Stato, principalmente in questo Castello, acciò nel tempo, che portiamo la Guerra ad estere Nazioni, non abbiano le propie a sturbare la nostra quiete.

Val. Tutto sarà eseguito. Perchè l'anima del coraggio è la mercede, non tralascio di ricordarvi...

Ast. V'ho inteso. Prisca è quì presente, e dalla medema potrete intendere quale sortita possano avere le mie promesse. *Parte con Flavia.*

Cir. Quanto siete invidiabile, Valeriano.

Val. Dite più tosto, che la vostra invidia mi renderà glorioso.

Cir. Aſpettate ancora un poco a cantare le voſtre Vittorie.

Val. Si pubblicheranno da altre bocche, fuor che dalla voſtra.

Cir. Certamente Io non le potrò paleſare, perchè ſaranno così grandioſe, che mi faranno ammutolire.

Val. Baſta, Cirino. Vedremmo chi ſaprà fare miglior giuoco.

Cir. Tengo Carte franche in mano. *Parte.*

SCENA SESTA.

Valeriano, e Priſca.

Val. Compatite, Madama, ſe, per riſpondere a quel Pazzo, mi ſono abuſato della voſtra ſofferenza.

Priſ. L'avete troppo onorato, degnandolo di voſtra riſpoſta. Laſciamolo, che ſi paſca al vento di ſue Chimere, e veniamo

niamo al noſtro punto. Gran che, o Valeriano, che non ſi poſſa ſervire una Dama, ſenza pretendere ſubito d'impriggionargli la libertà: che un favore, che ſi chiede, porti per indiſpenſabile l'offerta della Mano e del Cuore. Sarei, Signor Generale, per chiedervi una grazia quando non aveſte queſt' infelice proprietà degl' altri Cavallieri, e che non aveſte li deſiderj, e le ſperanze troppo empite dalle promeſſe del Conte.

Val. Un gran Cuore è ingiuſto quando non opera, che per ſe ſolo. Aſtaſio ha ſuppoſto (ſia detto ſenza vanità) ha ſuppoſto, di non poter' abbaſtanza riconoſcere i miei ſerviggj, che con una ricompenſa, che è la parte più cara di ſe ſteſſo. Queſta ricompenſa paſſa dalle mie mani alle voſtre, e ſta in voſtro pieno arbitrio il farla, ò il non farla approvare

dal

dal voſtro Cuore.

Priſ. Degna riſpoſta d'un Magnanimo Eroe, e più degna apparirà la voſtra azione, ſe farete ſervire le voſtre paſſioni per iſtromento della voſtra gloria. Eccovi in poche parole una gran ſupplica. Per mezzo voſtro debbonſi ſalvare Gervaſo, e Protaſo. Corre a voſtro conto la loro Vita, dacchè v'impegnaſte a dire, che un gran Cuore è ingiuſto, quando non opera che per ſe ſolo.

Val. Qual' intereſſe vi obbliga ad impegnarmi a favore de noſtri Nemici?

Priſ. Perchè Gervaſo, e Protaſo hanno avuto la ſorte di piacermi, non debbono più eſſere conſiderati come Nemici.

Val. La voſtra Virtù, o Madama, combatte direttamente la mia. Queſta dichiarazione mi fa conoſcere, che non è fatto per Voi il mio Cuore.

Priſ. O ſii, o non ſii fatto

per

per Me il voſtro Cuore, quando vogliate ſenz' intereſſe ſervirmi, non ſono quiſtioni da metterſi in campo per ora.

Val. Già ho capito, che, per ſervirvi, biſognerà, ch' Io ſia tranquillo ſpettatore delle voſtre felicità, e delle mie ſventure. Lo farò affine di farvi conoſcere, che non poſſo ſofferire, che ſi diano norme di generoſità al mio operare.

Priſ. Ed Io farovvi vedere, che non è la mia Virtù inferiore alla voſtra.

Val. Trà queſte gare la più bella Vittoria è il perdere.

Priſ. Perdita, che non ſarà nè ſenza gloria, nè ſenza mercede.

Val. Quando non vi foſſe altra mercede, quella ſola di dovervi ubbidire, ed incontrare il voſtro genio, è baſtante a farmi intraprendere anche gl'impoſſibili. Supplicarò Aſtaſio: rappreſentarò: diffenderò, e ſenza

una

una minima considerazione a' miei svantaggi, procurerò a tutto potere le vostre sodisfazioni.

Prisc. Per mostrarvi generoso, quale vi dichiarate, anche a dispetto delle vostre ritrosìe, dovete salvare la Vita a Chi col vivere può abbattere tutte le vostre speranze. Quindi non posso credere, che in un' Anima nobile, come la vostra, debba cadere un sentimento così vile, di procurare la Morte delli due Fratelli, per poter senz' ostacolo aspirare alle mie Nozze. Questo sarebbe un farmi mercede di esecrando assassinio, e rendermi sposa prima della Morte, che dell' Amore. Se ha da sussistere il concetto, che ho della vostra Persona, siete tenuto ad operare da Magnanimo.

Val. Se Voi foste così Magnanima, nella guisa, che volete che Io il sia, averei più

pia-

piacere nell' ubbidirvi. Tuttavia non debbo smentire me stesso. Il Vostro aggradimento sarà il premio più sospirato de miei Uffizj Servirò senza sperare, e benedirò quel destino, che mi renderà sfortunato, dopo di avervi compiaciuto.

Prisc. Pensieri così plausibili non ponno essere propj, che di un Valeriano. In guiderdone anticipato soffrirò... Sì, soffrirò, che mi amiate senza pretendere. Compatite la mia Virtù, resa severa da una fatale necessità.

Val. Necessità, che Voi stessa avete imposto a vostri voleri.

Prisc. Se Prisca vi è cara, non mettetevi a sottigliare troppo questa fatalità, di cui Io stessa non saprei darvene la ragione. Fate questo sforzo illustre, se volete impegnarmi ad esservi sempre grata.

Val. Donque Io stesso dourò....

Prif. Sì, farvi foftegno, e diffenfore di due Rivali. Un azione così eroica non può chiederfi, che al folo Valeriano.

Val. Qual premio da queft' azione....

Prif. Non repplicate, fe non volete contradirvi. Ricordatevi, che non oprafi fenza mercede operandofi per Me. Amatemi, e fervitemi.

Val. Mà fenza fperanza.

Prif. Mà fenza difperazione.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Prisca, Filippo.

Pris. Filippo, si potrebbe sapere da dove nasce il vostro odio cottanto ingiusto contro di Me? Voi mi fuggite a tutto potere, e non contento di questa vostra aversione, l'avete con imposture tramandata nell'animo di mia Sorella.

Fil. Non insultate, Signora, con improvido sdegno la mia Innocenza.

Pris. Bell' Innocenza, pregar Flavia, che Io più non riveda Gervaso, e Protaso.

Fil. Que' congressi tra un Idolatra, e due Cristiani: tra due Giovani, ed una Femina...

Pris. Non andate più avvanti, se non volete offendere l'in-

corrotta onestà d'ambe le Parti. Voi non siete ancora arrivato a capire tutto il fine di que' Congressi. Come Cavallieri d'onore, stavano presenti a Prisca: come Cristiani, parlavano ad un Anima, che non era sì male disposta... Basta.

Fil. Se il vostro discorso è lontano dagl' artifizj, la vostra Virtù mi persuade, che siete capace di consolare gl' ultimi giorni di questa mia cadente età, col rivedere i miei Pupilli. Informato solamente adesso della rettitudine delle vostre intenzioni, vi priego, per quanto posso, a proseguire con i medemi que' ragionamenti, che non mi fanno disperare la vostra salvezza.

Pris. Non siamo più a tempo. Flavia a vostre preghiere ha ottenuto da Astasio, che più non gli parli.

Fil. Ritornerò da Flavia, e gli rappresenterò...

Pris.

Prif. S'accoſtano i voſtri diſcepoli. Ho comando di non vederli. *Parte*.

Fil. Sentite: gli rappreſenterò, che mal informato da' miei ſoli ſoſpetti ... Dove ſiete? Oh Dio!

SCENA SECONDA.

Filippo, Gervaſo, Protaſo.

Fil. DI grazia, o Figlj, vedete di richiamarla. Ella è poco lontana.

Ger. Chi?

Fil. Priſca.

Prot. Era con Voi?

Fil. Era con me, ed in queſto punto, vedendovi a comparire, è partita.

Ger. Grazie al voſtro ſoſpetto.

Prot. Che temendo de noſtri colloquj, avete fatto, che più non vedremmo Priſca, che non diſperavamo d'acquiſtarla a Dio.

Fil. Ah ſventurato accidente!

Ger. E perchè ſoſpirate, accreſcendo così, in luogo di conſolare i noſtri affanni?

Fil. Vorrei naſcondere il mio, per non raddoppiare il voſtro tormento; ma per non ſoccombere ſotto i flagelli della ſindereſi, ſono coſtretto a dirvi, che, ſe quell' Anima non ſi ſalverà, ſi perderà a conto mio. Mi diſſe, di non ritrovarſi male diſpoſta, e quì troncò il ſuo dire.

Prot. Se queſto movimento viene da Dio consolatevi, Filippo, ch' Egli ſteſſo può dare principio, e fine alla ſua opera.

Fil. Ma quel non potervi più vedere aggiaccia le mie ſperanze. e Priſca da Voi lontana ſarà lo ſteſſo che il temere diſperata la ſua ſalvezza.

Ger. Non è così abbreviata la Mano di Dio, che, in diffetto del noſtro mezzo, non poſſa

ſoſtituirne un'altro più forte.

Prot. Per ottenere il quale offeriremmo la Morte, e la Vita.

Fil. Quando giongerà quel ſoſpirato termine ſaranno ben' impiegati per Priſca i voſtri Voti.

Ger. Termine, che forſe oggi dovrà compire le noſtre Vittorie.

Fil. Come a dire?

Ger. Doverebbevi pur eſſere noto ciò, che ha ordinato Aſtaſio.

Fil. La mia ritiratezza mi laſcia all' oſcuro di molte coſe, che accadono in queſta Città.

Ger. Sappiate adunque, che, avendo Aſtaſio ricevuto ordine da Nerone di muovere Guerra contro li Marcomanni, ha fatto celebrare, per avere propizj i falſi Dii, un ſolenne Sagrifizio, terminato il quale, per bocca d'un Idolo diſſe il Demonio, che non ſi ri-

porterebbe la Vittoria, ſe non ſagrificavano, ò non venivano ſagrificati agl' Idoli li due Fratelli Gervaſo, e Protaſo. Inteſe tutto ciò da Cirino il Prefetto, quale, non iſtimando bene per certi riguardi procedere ſubito contro di Noi con la capitale ſentenza, ci ha fatto pregare a cangiar Religione. Ma vedendo la noſtra fermezza, ha detto con quelli di ſua Corte, che, ſe in poche ore non riſolviamo, ci condannarà alla morte. Queſta ſarà inevitabile, poichè non è poſſibile, che Noi poſſiamo ſcoſtarſi da noſtri Riti Sagro-ſanti, per i quali ſiamo pronti in queſto punto a ſagrificare il ſangue, e la Vita.

Prot. Perciò per correre più liberi agl' ampleſſi di quel Dio, che nella reale ſua Caſa ci ha preparato, e gloria, e ricchezze, abbiamo diſtribuite le noſtre facoltà alli Poveri, e

com-

comperata la libertà alli Schiavi.

Fil. A questa terribile notizia si confessa posto alle strette il mio Cuore. Altro è il discorrere della morte : altro il vederla : altro l'incontrarla. Non si ponno impedire i primi moti della nostra abbattuta Umanità. Io non potea per l'avvanti vedere a spargersi sangue Cristiano, senza mettermi in pretensione di correre la stessa sorte de' Martiri Mi faceano invidia gl'altrui spasimi ; e mi dolea, che il mio Dio non mi facesse degno di coronare il mio Corpo con un colpo di spada. Ora un' improviso orrore fà gelare il mio antico coraggio, e Filippo, già avvanzato negl'anni, fà vergogna a FilippoGiovane.

Ger. Oh Dio, che odo! Filippo, non foste Voi, che poco fà fortificaste il nostro debole ; e con gl'esempj de nostri Genitori, e con quello più vivo de

vostri costumi?

Prot. Come? non averemmo più a riconoscere nel nostro Filippo il nostro Maestro? (*a*) Non siete Voi quel nobile Discendente dall' illustre Prosapia Oldana, che resa gloriosa...

Fil. Fiacchi stimoli per un Fedele. Sono Figlio del Vangelo, e delle mie azzioni. I miei Antenati più debbono a Me, che Io a Loro.

Ger. Operate adunque da Quello vi professate.

Fil. Chi può dubitarne?

Ger. Questa vostra insolita freddezza non s'accorda con la Professione, che vantate.

Fil. M'avveggo, che non penetrate il fondo de miei timori. Tremo per amore, non per spavento. E non volete, che mi raccapricj in sentire, che vanno a morire i miei Figlj? Non mi dà terrore la Mor-

te:

(a) *Puricel.*

te : m' inoridiſco della voſtra .

Prot. Acciò la noſtra Morte non vi faccia ſpavento, unitevi con Noi al morire. E' ſempre minore quella pena, che ritrova Compagni nel ſofferirla.

Fil. Benchè Io ſia pronto a ſeguitare la voſtra Morte, avrò ſempre il diſpiacere, che Voi m'abbiate fatto coraggio ad incontrarla, quaſi che ſfornito di ſufficiente fermezza...

Prot. Nò, Filippo. I noſtri diſcorſi non hanno avuto quella temenza, che Voi credete.

Ger. Perdonatemi, o Maeſtro, ſe in queſto caſo Io ardiſco parlarvi con ſoverchia ſincerità, permettendomelo il voſtro amore. Sentite Voi il voſtro Cuore ſaldo, e coſtante a ricevere il colpo d'una ſentenza di Morte? Riſpondetemi.

Fil. Mi ſono eſaminato, ſe poſſo eſſere capace d'uno sforzo virtuoſo, ed ho ritrovato, che ſono diſpoſto a laſciare

dopo di Me una memoria, degna della mia Virtù .

Ger. Siete preparato a ſcrivere in queſto punto col propio ſangue queſta glorioſa memoria ?

Fil. Mi bramerei in queſto punto quel ſantificato fervore, che bolle dentro l'Anime voſtre .

Ger. Se lo bramate, dunque non lo poſſedete .

Fil. Preſſo Dio ſi mette a partita di merito il ſolo deſiderio di ben' operare .

Ger. Sì quando l'opera non dipende dalle noſtre forze .

Fil. Baſterà a Dio il ſagrifizio di una perfetta volontà .

Ger. Non inganniamoſi . Nel morire per la Fede, ſiccome in tutti è uguale l'aſſiſtenza della Divina Grazia , così in tutti ritrovaſi la ſteſſa Fortezza ,

Fil. Io non mi oppongo , anzi venero queſte Dottrine . Dico bene ...

Prot

Prot. Laſciate dire a Me, che, ſenz' altre Dottrine, vò convincervi con il fatto. Per diſporci al Martirio, altro eſempio non ci proponeſte, che quello de noſtri Genitori. Rappreſentavate, che avendo Paolino Prefetto di Ravenna condannato alla Morte per la Fede Urſicino Medico, Queſti in vicinanza del Patibolo talmente s'avvilì, che già penſava a farſi Idolatra. Che Vitale, noſtro Padre, accorreſſe all' inteſo pericolo, e sì fortemente l'incoraggì, che Urſicino, pentito, s'incamminò con prodigioſa coſtanza al Martitio. Applicate, ſe fà biſogno.

Ger. Io pure m'arricordo, che, dopo averci per più volte raccontato il Martirio di noſtro Padre, ſoſtenuto in Ravenna, ci diceſte, che Valeria, noſtra Madre, di ritorno a queſta Città dopo la glorioſa Morte di ſuo Marito, tenendoci

ci fra le braccia Noi due ancora Bambini. incontratasi fuori di queste Mura co' Gentili, che la volevano obbligare a sagrificare all' Idolo Silvano, stimò meglio lasciare la Vita sotto la crudeltà di que' Barbari, che cōtaminare l'incorrotta sua Fede. Che avvanti morire, offerisse, e raccomandasse ii suoi Gemelli a Dio, pregandolo aver cura di due Orfani.

Fil. Che poi la Divina Providenza consegnò alla mia Tutela.

Gerv. Sotto la quale spesse volte c'intuonaste all'orecchio, che non dovevamo aspettare altra Fortuna, che quella de' nostri Genitori. Che nati, ed allevati in Città Idolatra, sotto il Governo di Prencipi Pagani, Milano ci averebbe preparato il Palco, e la Tomba. Che Voi sareste stato il primo a farci strada di sangue, e dissipare i nostri timori col vostro esempio.

Prot.

Prot. Per animarci al Martirio, ci conduceste nell'anno scorso alla Porta Romana per farci ammiratori di quell'illustre spettacolo, in cui, per comando di Annolino, Nazaro, e Celso, nostri Compagni, diedero prove insanguinate, e gloriose della loro costanza, e della nostra Fede. Queste, e tant'altre vive lezioni non possono richiamare Filippo a se stesso?

Gerv. Quale possa essere la nostra sorte, non ve lo saprei dire. So ben dirvi, che Voi non siete compreso nel fatale Decreto. A mio giudizio, Voi dovreste procurare di vivere, acciò la Fede in questa Città abbia un'appoggio, ed i Cristiani un sicuro ricovero. Vivete adunque, che, se non sarete Martire del Sangue, sarete Martire della Carità. Date quest'ultima prova della Bontà, che avete per Noi, di porgere

gere Voti all' Altissimo, che ci dia forza ne' tormenti, intrepidezza nel morire, e gloria in Paradiso. Questa sarà la ricompensa, che darà Gervaso, e Protaso a Filippo, di pregare di là sù l'infinita Misericordia, che per i seruiggi spirituali, e temporali a Noi prestati, vi faccia a Noi compagni nelle interminabili contentezze. Ricordatevi di continuare l'opera da Noi incominciata, cioè di persuadere Prisca a farsi Cristiana. Le farete sapere, che non disperiamo di vederla in Cielo, giacchè forse non ci sarà permesso di più vederla in Terra.

Prot. Tanto anche da mia parte. Se questa grazia ci fate, anderemo a morire contenti.

Fil. Ah Figlj! ah figlj! dov' andate? Fermatevi, che Io vengo con Voi. Ora sì, che vi riconosco per veri Parti del

Van-

Vangelo, giacchè non paghi di vivere a Voi ſteſſi, volete vivere anche per gl'Altri: per Me, e per Priſca. O ſii il voſtro eſempio, ò ſii un forte impulſo della Grazia, mi ſento tutto mutato. Voi non ſapeſte vivere ſenza di Me, ed Io non poſſo, ne deggio ſopra-vivere a Voi. Voglio ſcontare la mia tepidezza col mio ſangue. Ritornate a conoſcermi Maeſtro, acciò non perda la gloria di Martire.

Gerv. Ora sì, che ritroviamo in Filippo il noſtro Maeſtro, un forte Criſtiano, un Magnanimo Atleta.

Prot. S'attribuiſca all'orrore della Morte, all'età avvanzata qualche leggera ſorpreſa. Proſeguite in sì generoſi ſentimenti, che il più bel vanto, che poſſa ottenere un Fedele è quello di confermare coll'opere ciò, che profeſsò nel Batteſimo.

Fil. Iddio ve ne conceda le forze, e chi ve ne diede la volontà, ne doni ancora l'effetto.

Gerv. Andiamo.

Prot. Per morire da Martiri.

Fil. Per regnare da Trionfanti.

SCENA TERZA.

Aſtaſio, Valeriano, Guardie.

Aſt. LA ragione di Stato non doverebbe ſofferirli: la Religione addimanda la loro Morte. Nulladimeno a diſpetto di così giuſti motivi, la loro Gioventù, il loro Rango, la loro Virtù, ed in fine un reſto di Pietà mi perſuaderebbero a ſalvare li due Germani; ma temo la colera, e la vendetta di Ceſare.

Val. In quanto a queſto Voi potreſte ſempre giuſtificare la voſtra Clemenza, con rappreſentare all' Imperadore, che

due Nobili di tal ſorta non doveano eſſere compreſi nel comune Decreto. Che la Politica di ſtato non permetteva, che ſi uccideſſero due Perſone delle più Principali in tempo, che s'andava preparando la Guerra contro la Germania. Poterſi ſollevare tutta la Nobiltà, onde ſprovista di Milizie la Città, correre pericolo la medema di ſoggiacere alle ſtraggi d'un' arrabbiata ſedizione. Una ſaggia Politica inſegna ad isfuggire quelle deliberazioni, che ſono ſoggette alle cenſure univerſali.

Aſt. Perciò vi diſſi, che ſi preſidiaſſero bene le Piazze, principalmente queſta di Milano.

Val. Per quanto poſſa eſſere numeroſo il Preſidio, ſarà ſempre di gran lunga inferiore al numero de ſollevati. Allora naſcono i pericoli, quando che me-

meno si temono.

Ast. Il male trova agevolmente credito nell' opinione degl' Uomini,

Val. Ma se quest' opinione passasse in certezza, che sarebbe di Voi, di vostra Moglie, e de vostri Amici? Nerone non approverebbe una risoluzione, che fatta, come si suol dire, fuori di stagione, riuscirebbe peggiore del male.

Ast. Non è mai troppa l'ubbidienza in materia di Religione.

Val. Io non vedo, che della loro ne faccino gran pompa li due Gemelli, che è l'unica cagione de' nostri risentimenti. S'accontentano d'esser in segreto Nemici de nostri Dii. Concedasi, che in ciò fare vengano ancora ad essere Ribelli a Cesare. Non avete Voi altro mezzo per punirli, che spargere il loro sangue? Non si potrebbe tentare un altra volta la

loro

loro oſtinazione ? Quando non aveſſe luogo a riuſcita l'ultimo tentativo, non ſi potrebbero, come Perſone qualificate, mandarle in eſiglio. ò pure inviarle a Roma all' Imperadore. come ſi fece con Nazaro nell' anno ſcorſo?

Aſt. Ma fù anche rimandato dallo ſteſſo al mio Anteceſſore, che lo fece decapitare unitamente con Celſo.

Val. Per queſt'appunto, che Nerone non volle foſſe fatto morire in Roma Nazaro, perchè Patrizio Romano, Voi non dovreſte permettere, che queſti due Nobili Milaneſi quì finiſſero di vergognoſamente morire.

Aſt. Non è di noſtra iſpezzione il quì eſaminare l'intenzione, ch' ebbe Ceſare di far morire un Romano in queſta Città, aſſieme con un Franceſe, Vado bene conſiderando quale ſia quel grande intereſſe,

che

che vi ſtringe, anche con diſcapito della Vittoria, che potete ſperare di riportare ſovra de' Marcomanni, nel voler ſalvare con tant' impegno queſti Giovani; e per quanto mi sforzi ad appagarmi delle voſtre ragioni, provo ſempre delle ripugnanze nel riſolvere.

Val. Io non v'hò altr' intereſſe, che quello, a cui mi obbliga l'onore di Cavalliero, tenuto a protteggere nel giuſto i miei pari.

Aſt. L'Anime. che oprano con queſti fini, tal volta non vanno eſenti dal framiſchiarvi qualche privato intereſſe. Voi, per aſſicurarvi... Non vorrei dir troppo. Laſciatemi in libertà co' miei penſieri.

Val. Mi ritiro per ubbidirvi. *Parte.*

SCENA QUARTA.

Aſtaſio ſolo.

O' Si ſalvino, ò periſcono li due Fratelli, tutto deve paventarſi da Aſtaſio. La colpa de cattivi ſucceſſi ſempre viene aſcritta a Colui, che ne ha procurata la moſſa. Sono da ubbidirſi gl' Oracoli, che aſſolutamente li vogliono trucidati; ma è da temerſi queſta Nobiltà, che alla viſta di queſto ſangue accenderà fiamme di ſdegno. Si debbono riſpettare gl' ordini di Ceſare, ma in ſcorgere il mio Generale tanto intereſſato a protteggerli, può dubitarſi, che riccorra alla forza, dove nulla potranno ottenere le ſuppliche. Egli è al capo d'un' Eſercito, che, avvezzo a ſeguire le ſue fortune, non vorrà ſcoſtarſi da ſuoi Comandi. Se Io pratico la Clemenza...

SCENA QUINTA.

Priſca, e Detto.

Priſ. SI',mio Signore,trionfi oggi la Clemenza. Si contrapponga ad un' eſtremità di perfidia un eccesſo di corteſia. E' giuſtizia far del bene a Chi lo merita: è il ſommo d'un' eroica Virtù l'uſare Pietà a Chi ſe ne moſtra indegno. Proſeguite da Generoſo queſti teneri movimenti, e fate conoſcere, che Aſtaſio sà eſſere giuſto, quando deve: sà eſſere clemente, quando vuole.

Aſt. Per queſt'appunto, che è dovuta la Giuſtizia, non mi reſta luogo alla Clemenza.

Priſ. Sia vero, che la Pietà debba turarſi l'orecchie ne' delitti di leſa Maeſtà: che il perdono a' Ribelli ſia un' avventurare la riputazione del Principe. Ma è di ragione, che l

vo-

ostra Grandezza cammini per
n' altra strada, fin' ora non
raticata, nè conosciuta. Per-
onate, o Magnanimo, a que-
i Giovani vostri Sudditi, per
ui vi supplico della Vita, non
erchè Loro desiderino di vi-
ere, ma per non far dire, che
eno morti in grazia del vostro
lio. Tutti sanno castigare i
emici, e punire i Colpevoli:
ochi imparano a perdonare.
scrivasi alla vostra sola gloria
mettete le colpe a Coloro,
ie renderanno tanto maggio-
la vostra *Misericordia*,
anto che meno conoscono di
eritare la vostra grazia. La
atura vi hà fatto un' Uomo:
Fortuna Prefetto: la Pietà vi
rà uguale a Dii. Non vi pri-
te, o Signore, di due Vassal-
, da quali può promettersi
esare un gran lustro, e Voi
n grande vantaggio. Ralle-
rate, o Cognato, quest' Ani-
a supplicante, ed addolorata,

con

con un perdono tanto più am
mirabile, quanto più nuovo
Consolate i miei gemiti, ch
si renderebbero rei del Suppl
zio di quegl' Infelici, che han
no affidato alle mie lagrime
loro Vita. Tutti i momenti d
loro vivere saranno testimo
della vostra Benignità, e tan
memorie delle mie, e del
loro obbligazioni. Datemi u
risposta, che sia degna d'Ast
sio... Voi non rispondete?
bramate il trionfo di vederm
umiliata a'vostri piedi, eccom
genuflessa...

Ast. a parte. (Che forti a
salti.) Non lo fatte di grazi
alzatevi. *Si leva. A part.*
(Che dovrò rispondere?)
Non sò, se que' Disgrazia
averebbero alla mia presen
meglio perorato per se ste
di quello voi avete fatto p
Loro.

Pris. La propia Causa ren
eloquente la stessa mutolezz

Ora

Ora penſate, che non avereb-
bero detto, ſe aveſſero potuto
pregarvi. Ma queſta non è la
riſpoſta, che Io bramo.

Aſt. Voi ſiete una pietoſa
Interprete de Sfortunati. La
riſpoſta, che poſſo darvi, è
queſta. Voi diceſte, che li due
Germani hanno affidato a Noi,
la loro Vita. Se egli è così, Io
ve la dono. Mi volete più mi-
ſericordioſo?

Priſ. Una Virtù così glorio-
ſa non può ſperarſi, che da
Aſtaſio. Se non mi voleſte ge-
nufleſſa a pregarvi, acconten-
tatevi, ch'ora il faccia, per dar-
vene i più obbligati ringrazia-
menti.

Aſt. Addaggio. Dono a Voi
la Vita di Gervaſo, e di Prota-
ſo, purchè m'aſſicuriate, che,
pentiti de' loro errori, ſi deter-
minino in queſta giornata di
Sagrificare nel Tempio.

Priſ. Non fate di grazia ar-
roſſire i voſtri favori con la vil-
E tà

rà delle condizioni.

Ast. Questa non è condizione, imposta dall'avarizia della mia volontà in beneficare, ma voluta da Cesare, a cui è indissensabile l'ubbidire. Fate, che si raveggano, che la grazia diverrà assoluta.

Pris. In tal caso non mi fareste alcuna grazia, volendo la Giustizia, che non si condannino gl' Innocenti.

Ast. Procurate in ogni maniera, che divenghino tali.

Pris. Giacchè il comandate, mi porterò in Persona...

Ast. a parte (Incauto che fui;) Volevo dire, che Valeriano, impegnato al pari di Voi, potrebbe persuadere li due Fratelli.

Pris. Signore, Io non sono così ardita, che voglia inoltrarmi a dirvi, che non siete più a tempo a correggervi. Dico bene, che Voi siete risoluto di non accordarmi alcuna grazia,

nè

nè condizionata, nè assoluta. Prevedendo Voi impossibile il ravvedimento di que' Giovani, m'avete donato ciò, che non sarà in vostro arbitrio il potermi dare.

Ast. Vi repplico: v'accordo la grazia, purchè si raveggano.

Pris. Per mezzo di Chi ha da procurarsi questo ravvedimento?

Ast. Per mezzo di Valeriano.

Pris. Valeriano, che conosce la mia aversione in dichiararmegli Sposa, più tosto li confermerà nella loro credenza, per poi approffittarsi della loro Morte.

Ast. Il mio Generale non è capace di simile orditura. Così risolvo, a puro titolo di compiacervi.

Pris. Ah, se il rispetto a Voi dovuto mi permette di contrastare un troppo rigoroso Comando, suggeritovi da vo-

ſtra Moglie, e dal voſtro Confidente, che aſpira allo ſpoglio di quelle Vittime innocenti: laſciate, che a prò di queſte s'appellino alla voſtra Bontà le mie afflizioni. Sentite, ſe ſono di peſo. Con il comando mi faceſte di più non vedere Gervaſo, e Protaſo, volete levarmi queſta meſchina compiacenza, che non ſi negherebbe ad un Barbaro, di poter dire fra me ſteſſa: Ho fatto quanto ho potuto per ritrare dal precipizio due miei Amici: gl'ho rappreſentata al vivo l'aſſordità della Religione Criſtiana: ho arriſchiata la mia ſtima, per conſervare la loro: non ho temuto l'odio de Congiunti, l'oppoſizione de Famigliari. Ora non mi rimorde la loro Morte, e perchè ſono morti volendolo, e perchè ſi ſono abuſati delle mie ultime finezze. Queſto, Signor Prefetto, non lo potrò giammai dire per

conforto delle mie angoſcie. Si dirà bensì all'oppoſto con eterno obbrobrio del voſtro Nome, che avete fatto uccidere Gervaſo, e Protaſo, non perchè le Leggi il comandano, ma per il ſolo guſto di vedere perpetuamente ſconſolata una voſtra Cognata.

Aſt. Guardate bene, che il parlare, che Voi fate, non ſii un laſciarvi troppo ſedurre dal voſtro amore.

Priſ. Io non mi laſcio ſedurre, ma perſuadere da un amore virtuoſo.

Aſt. Debbo aver preſente il comando, che v'ho fatto.

Priſ. Ed Io non poſſo ſmenticarmi di quanto poco fà avete detto.

Aſt. Potea applicarſi ad altra Perſona.

Priſ. Voi parlavate con Priſca.

Aſt. Con una Dama così ſaggia, che sa diſtinguere l'im-

pegno, e la buona volontà d'un Prefetto.

Prif. D'un Prefetto, che per le ragioni del Foro non deve concedere una grazia, che si ha per ottenuta, quando non viene negata.

Aſt. Voi supponete ciò, che non dico.

Prif. Ed Io suppongo per fatto ciò, che non vi conviene di dire.

Aſt. Gran forza d'un eloquente Amore.

Prif. Gran Politica della vostra Pietà.

SCENA SESTA.

Cirino solo.

SOno giunte in questo momento le Milizie Romane, quanto più averse a Valeriano, tanto più inclinate a favorirmi. E' una brama d'essere miserabile, sofferire un

ma-

male prima, che ſia arrivato. Sono pur pazzo a temere i miei timori. Naſcono queſti dagl' odj di Priſca, e di Valeriano contro di Me. Preveniamo i ſuoi effetti, per non cadere nelle loro inſidie. tanto più da temerſi. quanto che più occulte. Per ſuperare le difficoltà più forti baſta avere un pò di coraggio. Si vede quaſi ſempre felice Chi ha avuto l'ardire di ſperare ſenza timore. Ne' grandi affari al pari della tardanza è pernicioſo il parlare.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Prisca, Gervaso, Protaso.

Pris. FIguratevi, ch'Io, convinta dalle vostre Dottrine, fin' ora con sofferenza sentite, sia per dar credenza alla vostra Religione. Che ne seguirà? Seguirà, che Prisca, seguace della vostra Fede, sarà rea dello stesso delitto, e Compagna della medesima pena. Belle prove in vero del vostr'amore, espormi a quell'ignominie, da cui Io mi studio di ritirare Voi stessi. Se quelle sono indegne del vostro Carattere, come non lo saranno del mio? Fin'ora aveva creduto, che la nobiltà del vostro animo avesse orrore ad esporre una Dama mia pari a que'pericoli, che, voluti dal

voſtro capriccio, e ſoſtenuti dalla voſtra oſtinazione, ſiccome ſaranno a Voi di poca gloria, incontrati che ſieno, così ſaranno a Me d'infamia, ſe corro ad abbracciarli a voſtra perſuaſione. Sì, farmi Criſtiana, per mettermi in azzardo di vergognoſamente morire. Pretenderete Voi forſe giuſtificare le voſtre accolorate perſuaſive, perchè abbracci la voſtra Setta, ſu'l motivo di felicitarmi, con quella? A dirvi il vero, perchè quaſi mi luſingava d'ottenere queſto vantaggio, ſtava ſu'l forſe d'abbracciarla. Ma ora, che ſcorgo, che il primo paſſo, che debbo muovere per accoglierla, mi porta all' incontro una Morte obbrobrioſa, non ſento più la diſpoſizione di prima. Queſto m'obbliga a non darmi dal partito di quel Dio, che poco fà me lo figuraſte tutto gentilezza, ed amore. Io non ricuſo morire

per Voi: deteſto morire con Voi, quando preſumiate vedermi trucidata per una fanatica oſtentazione, che Voi pazzamente predicate per Santa in faccia d' un Mondo tutto, che la riprova. Ingrati, biſogna. che finalmente ve lo dica: Voi avete (capitemi bene) Voi avete dell' odio verſo di me perchè Idolatra: Io non l'hò verſo di Voi, benchè Criſtiani. Vi amo, come miei, incerto modo, Carnefici. Volete dippiù?

Ger. I Fedeli al Croce-fiſſo ſanno dare delle vittime a Dio e ſenza Sangue. e ſenza Morte; e quando biſognaſſe il ſagrificarla, non per queſto ceſſerebbe Iddio d' eſſere tutto gentilezza, ed amore. Iddio è ſempre più buono verſo di Noi, quando ci procura la noſtra maggiore felicità. La noſtra maggiore felicità conſiſte nel morire per la ſua Legge.

Non

Non riesce nè d'ignominia nè di spavento il morire così, non essendo altro il morire così, che un spirare l'Anima per amore, e soddisfare in qualche parte con un breve sospiro l'infinita Carità. Le nostre esortazioni non hanno avuto altro motivo che questo; e se l'aveste capite bene, non ci avereste rimproverato d'ingrati.

Prot. Le nostr'intenzioni, o Prisca, furono d'ossequiarvi a solo fine di guadagnarvi a Dio. Tutto il nostro delitto si riduce a questo, che Voi stimaste aver Noi preteso d'addossarvi tutto il pessimo de' mali, quando per verità altro non si bramava che mettervi al possesso del sommo di tutti i beni. Se vi dispiace questa nostra dichiarazione, odiateci, perseguitateci, che allora si renderemmo più accetti al nostro Dio, quando si faremmo degni

del vostro odio.

Pris. Sventurata che sono, nè il mio amore, nè il mio odio ponno ottenere da Voi ciò, che non saprebbe negare un Cuore di macigno. Se vi amo, mi schernite: se vi odio, ne giubilate: se mi dimostro indifferente, v' ingegnate di farmi propendere dalla parte più abborrita, col volermi Cristiana. Ah, che in tutte le forme Voi due vi siete collegati a tormentarmi, per vedermi perduta.

Ger. Nò, mia Signora. Anzi che la fermezza delle nostre risoluzioni...

Pris. Già v'ho inteso, e troppo tardi m' avveggo, d' essermi accinta ad una grand' opera, se oso di sedurre il vostro rigore, e di venire a risvegliare ne vostri sensi ingannati qualche pietà de miei mali. Se non vi riesce, almeno posso lusingarmi d' ottenere nel perdervi la

dol-

dolcezza di credere, che un giorno, compaſſionando l'infelicità del mio amore, fra Voi ſteſſi direte: Priſca nell'amarci non fù colpevole: Ma ſeguì ſolamente un inevitabile deſtino chè la sforzò ad amare ciò, che ella conobbe amabile.

Prot. Che bel guadagno, ſe aveſte impiegati queſti amori per chi più di Noi potea rendervi felice.

Priſ. Che dite Protaſo? (*li guarda tutti due*) e non v'accorgete, che la languidezza indiſcreta de miei ſguardi e un lamento ſegreto della voſtra, e della mia diſgrazia? Gervaſo, Protaſo, ditemi per pietà, chi di Voi due è il meno ſpietato, acciò rivolta a Quello, poſſa il mio affanno ritrovare qualche reſpiro. Così almeno, ſe ſarò tradita da uno, ſarò compaſſionata dall' altro. La natura vi ha prodotto Gemelli, ma non credo già cottanto ſimili, che uno

porti

porti la medesima indole dell' altro. Gervaso, siete Voi quel nobile Cavalliero, che, deposta ogni fierezza, vi moverete a proteggere la Causa di una Dama, che si agita dentro il Tribunale dello stesso vostro Cuore, e perciò vostra perchè mia? Ah, che que' teneri sguardi sono fidi interpreti di quell'animo generoso, che Voi nodrite per me.

Ger. Vi guardo, o Madama, e nel mirarvi, vedo dentro di Voi un Imagine...

Pris. Forse di un'altra Dama, a Me simile. Tradita che sono!

Ger. Nò, ma l'Imagine di quel Dio, che stampò dentro la vostr' Anima i raggi della sua Divinità, e le sareste simile, se in Voi potessi ravvisare la Grazia.

Pris. Sono defforme, sono imperfetta. ma quale sono, sono tutta di Voi. Questa non è rispo-

risposta a tuono. E un vostro delirio.

Ger. Altra non ve ne posso dare.

Pris. E Voi Protaso, riccorrerete alle solite frasi de sognati vaneggiamenti delli Cristiani, per opprimere senza rimedio la vostra Prisca?

Prot. Le frasi de Cattolici sono studiate sopra il Vangelo, che è dettatura del Verbo Incarnato, e suprema Verità. M'accora bensì l'intendere, che ciò sia per opprimervi senza rimedio. Ma forse non sarà così, Consolatevi, Madama: vivete, e sperate.

Pris. Viverei, quando potessi sperare, ma se nulla posso ottenere da Voi, a che serve il vivere?

Prot. Servirà per ben morire.

Pris. Ma non già della maniera, che perirete Voi altri.

Ger. Grazia, che dovreste

sospirare ancora Voi, e che per Voi non cesseremo di chiederla a Dio.

Prisc. Ingrati, ve lo replico, non potendo più contenersi la mia sofferenza. La grazia, che m' implorate, sarà prima fatta a Voi altri. Anderò a chiederla ad Astasio: compiacerò le vostre brame: soddisferò ad un amore oltraggiato, e mi consolerò d' avervi perduti. Scancellerò dal Cuore i vostri affetti, dall' idea i vostrj tratti, dalla memoria i vostri Nomi, e solo me ne ricorderò per eternamente odiarvi. *Parte.*

Ger. } Noi per eterna-
Prot. } mente amarvi. *Vogliono partire.*

SCENA SECONDA.

Astasio, Gervasio, Protaso, Guardie.

Ast. FErmatevi: dove è Prisca?

Ger.

Ger. Signore...

Prot. Non ſaprei dirvi...

Aſt. Che turbazioni ſono queſte? Se vi rimorde l'avere parlato a mia Cognata, Io ve n'aſſolvo, perchè con mio tacito conſenſo ſi è portata da Voi. L'avete veduta? gl'avete parlato?

Ger. Sì Signore, ed or' ora è partita da Noi.

Aſt. E' penſo con quella ſoddisfazione, che deveſi aſpettare dalla nobiltà della voſtr' indole, che vi averà paleſati per quelli, che dovete eſſere. Vedete quanta benignità Io uſo con Voi. Non contento, che mia Cognata v'abbia viſitato, quì ho voluto venire in Perſona, penſando di ritrovarla con Voi. Ma giacchè Ella è partita, non tralaſcio di dirvi, che per ſalvarvi Io tutto arriſchio, cioè la venerazione de Numi, gl' ordini di Ceſare, l' importanza degl' Oracoli, l' eſi-

l' esito della Guerra, e la stess
mia Persona. Tutte le legg
addimandano la vostra Morte
Non contento di diferirla, so-
no pronto a perdonarvela. pur-
chè plachiate con un Sagrifi
zio l'ira de Numi. Co' vostr
pari non debbo procedere n
con lusinghe, nè con minacce
Le prime riuscirebbero ingiu
riose alla vostra saviezza, e l
seconde troppo sconvenevol
al vostro coraggio. Già be
m'avveggo, che col silenz
approvate il mio discorso,
che vorrete darmi questo pia
cere, non dirò d'avervi vinti
o convinti, non confermati i
quella prudente risoluzione
che alle persuasive di Pris
diggià averete accordato.

Ger. Prisca per appunt
potrà informarvi delle nost
ultime deliberazioni.

Ast. Non le potrei senti
ancora dalla vostra bocca?

Prot. E soperflua la ratif
cazio-

azione alla preſenza voſtra,
uando diceſte, che ci credete
ıli quali dobbiamo eſſere.

Aſt. Mi baſta queſta dichia-
ızione. La voſtra modeſtia
on ne vuole fare la pubblica
onfeſſione. Forſe il delicato
ı voſtra condizione vi rappre-
:nta per atto di fiacchezza
ıa mutazione così ſubita.
onſervatevi in queſto glorio-
o delitto. Ma dovete penſare
ıll' altra parte che la Pietà è
:nſitiva agl' oltraggi, e ch'egl'
un troppo azzardarſi in non
bbidire a chi priega, avendo
diritto di comandare, e s'ac-
ontenta d' eſſere inteſo. An-
ıte. *Partono*. Per eſſere pie-
ımente informato di ciò ſi ha
:cavato nell' ultimo diſcorſo,
ebbo abboccarmi con Priſca,

SCE-

SCENA TERZA.

Flavia, Aſtaſio.

Fla. NOn accade v'abbo chiate con Priſc
Io riferirovvi quanto bram
intendere da Quella. L'i
prudente permeſſo, da Voi
tenuto di riparlare a que' c
ſciagurati, gl' ha conferm
nella loro oſtinazione, e P
ſca è partita da quel Congr
ſo diverſa da quella vi andò.

Aſt. Come ſarebbe a dir

Fla. Per quanto in que
punto ho inteſo dalla ſua co
fidente ella ſmania, s' addo
ra, e ſi vede precipitata in
orribile confuſione.

Aſt. Saranno effetti di
diſperata melanconìa, per n
eſſergli riuſcita l' impreſa

Fla. Queſto può eſſere,
temo di peggio. Mi ſoggiu
Balbina, d' avere inteſo da
ſua boçca, che, ſe ſi facea

mori-

morire que' disgraziati, ella voleva vendicarsi, con infamare la sua Casa, dichiarandosi Cristiana. Sapea io quello che dicea, quando vi pregai di non permettere, che Prisca più parlasse, o vedesse Gervaso, e Protaso. Non così facilmente s'apprende il Bene, come s'attacca il male.

Ast. Non fate quest' ingiuria alla costante virtù di nostra Sorella.

Fla. Scusiamola, compatiamola. Staremmo attendendo gl' affetti. Più non si parli Prisca, giacchè volete così. come potrete scusarvi, nell' essere volontieri sentite le suppliche di Valeriano a favore di que' perfidi?

Ast. Siccome non si deve ricusare, così si può sentire una supplica, che non isforza gl' arbitrj.

Fla. Voi non conoscete tutte le mire del vostro Genera-

rale. Egl'è al Capo d'un'Esercito, per ogni conto formidabile. Vi priega con la spada alla mano di salvare due Rei di lesa Maestà. Acconsentiate per amore, ò per forza. salvati li due Fratelli, Voi sempre divenite il Reo. e come tale Valeriano v'accusa all' Imperadore. Ecco perduta la Prefettura, che Cesare conferirà al Zelo dell' Accusatore. La capite bene quest' orditura

Al. Voi li fate molto facili questi passi. Mi è nota la sincerità, de tratti, e l'incorrotta fedeltà di Valeriano.

Fla. Questo è il gran difetto degl' Uomini ingenui, il voler credere negl' altri quello, che riuscirebbe impossibile in loro stessi. Stimo anch' Io Valeriano incapace d'un simile tentativo; ma priego il Cielo di vedermi ingannata ne miei sospetti.

Al. Sicuramente sarà co

non v'inquietino soverchiamente i vostri scrupoli. Passiamo ad altro. Ho fatto riflesso all' ostinazione delli due Fratelli, poco fà da Me visitati, come pure al pericolo, in cui potrebbe cadere vostra Sorella. Perchè viene sempre il pentimento per quelle cose, che si fanno per isdegno: perciò, deposta ogni vile passione, maturatamente risolvo... Chi è Costui, che s'accosta con tanta premura? Se non erro, è Silla, Capitano delle mie Guardie.

SCENA QUARTA.

Silla, *Astasio*, *Flavia*.

Sil. GRazie a Numi, che siamo ancora salvi dl onta della più mostruosa ingratitudine.

Ast. Silla, v'è qualche cosa d'infausto?

Fla.

Fla. Sicuramente Gervaſo, e Protaſo hanno ſollevato i Nobili.

Sil. Niente di queſto. Quello, per cui arricchire, vi ſiete ſpogliato: Quello, che reſo troppo pieno da voſtri favori, ſi vantava...

Aſt. Tralaſciate queſti inutili proemj, e finitemi il travaglio con una parola.

Sil. Il voſtro Generale, corrotte le Milizie, ha tentato di levarvi la Prefettura.

Aſt. Valeriano?

Sil. Sì, Signore.

Fla. Non ve lo diſſi Io, che non era ſicura la ſua Fede?

Aſt. Per quali motivi, co' quali mèzzi?

Sil. Il motivo apparente è l'ambizione. Il ſegreto, ſi potrà ſentire da ſuoi Coſtituti. Fin ora non ſi sà, che ſiaſi adoprato d'altro mezzo, che delle Milizie Romane di freſco arrivate in queſto Campo.

Aſt.

Ast. Dove si trova il Fellone?

Sil. Come vi dissi, dobbiamo rendere grazie al Cielo, che subito è stato fermato da Cleandro, Capitano delle squadre Romane, e viene custodito ne suoi Quartieri.

Ast. Per venire in chiaro del tutto, mi si conduca subito il Traditore.

Sil. Vado ad ubbidirvi. *Parte.*

Ast. Chi l'averebbe mai detto, non che sognato, che quel prode Guerriero, che ha saputo domare tante Nazioni, non abbia potuto vincere un indegna passione! Che smenticatosi della stima, dell'amore, e de favori...

SCENA QUINTA.

Prisca, Astasio, Flavia.

Pris. Signore, ho inteso con stordimento la dis-

grazia di Valeriano.

Fla. Non dite disgrazia, dite fellonia la più esecrabile.

Ast. E per questo, che vorreste dire?

Pris. Vorrei pregarvi aver riguardo di Pietà per una Persona, che non doverebbe perire dacchè Voi l'avete consegnata alla mia fede.

Ast. A Voi non piacciono i Mariti, se non quando sono colpevoli.

Fla. A parte. (Chi sa, che non sia anch' essa a parte del delitto?)

Pris. Se la congiura l'ha fatto colpevole, il pentimento lo puol assolvere. Sia giusto interesse della vostra Bontà salvar quella Vita, che ha sparso tanto di sangue per dilatare, e conservare l' Impero. Una sola mancanza, che ancora non si sà in che consista, non doverebbe aver forza presso i vostri rigori, di mandare in

obblìo

obblio tante conquiste, e tanti meriti.

Fla. A parte. (Ora comincio a sospettare, che Prisca voglia farsi Cristiana, mentre priega per li Nemici.)

Ast. Prisca, Voi non amate nè la mia, nè la vostra sicurezza, quando pretendiate il perdono a Traditori. Chi non fulmina subito questi Ribaldi, od approva le lore colpe, ò le dà animo a commettere delle maggiori.

Pris. Ricevono un grande castigo i Felloni coll' essere convinti, e conosciuti per tali. Valeriano è una Persona, cui darà più di tormento l'infamia del delitto, che la Morte stessa. Permettetemi, che Io m'avvanzi ad una Massima di Stato. E' accortezza da Uomo Saggio dissimulare le grandi colpe, quando il castigo può accaggionare effetti peggiori del Reato. Il Gene-

rale è amato da tutti, ed ubbidito dalle Milizie. Se queste hanno potuto seguirlo nell' errore, ponno altresì vendicarlo dagl' ortraggi. Io sono di parere ...

Ast. Io sono di parere, che Valeriano termini oggi il suo vivere sovra d'un Palco; e per rendere più ignominiosa la sua Morte, farlo morire in compagnia di que'due Cristiani.

Fla. Degna risoluzione di un Prefetto, che non meno alle ragioni di Stato, deve provedere agl' interessi della Religione.

Pris. Ah Cognato, ah Sorella, tutti due vi siete congiurati ad uccidermi, col privarmi del Marito, e degl' Amici? Ah, se in Voi la congionzione del sangue, l'amor di Cognato, l'amor di Sorella ... Che vedo?

SCE-

SCENA SESTA.

Cirino legato, Valeriano, Silla, Detti, Guardie.

Ast. CIrino arrestato? Silla, sono Io nuovamente tradito, oppure da Voi ingannato?

Sil. Io fui ingannato dalla voce sentita. Valeriano, da Me creduto il Reo, saravvi noto quant'è occorso.

Val. Simile infamia in faccia della mia fede, e dell' onor mio?

Ast. Non v'alterate Valeriano. In vedere l'arresto di Cirino, comprendo possa esservi qualche sbaglio tra l'Innocente, ed il Reo: perciò bramo esserne informato.

Val. Anche i soli sospetti ponno offendere l'animo incorrotto del vostro Generale.

Pris. Comincia a respirare in parte il mio affanno.

Ast. Or via, in grazia della vostra fedeltà, liberatemi dalla tortura de miei sospetti con il racconto di quanto è successo.

Val. Ubbidisco. Il successo sta puramente in questi termini. Mi porto al Campo sul ponto delle trè della notte, per osservare, secondo il mio solito, il buon' ordine degl' Alloggiamenti. Ritrovo Uno in figura di Guardia avvanzata, che fermandomi, mi dice sotto voce: Cirino, la Fortuna seconda li nostri dissegni. Valeriano, com' ordinaste, è già arrestato ne miei Quartieri. Disponete, come vi piace, delle mie Truppe, che sono tutte pronte a seguirvi. Resto attonito a questo discorso, e simulando la mia sorpresa, lo ringrazio dell' opera. Imaginandomi appresso a poco ciò, che potea essere...

Ast. Chi era questa Guardia

avvanzata? è possibile, che non vi conoscesse?

Val. Il parlar basso, e l'oscurità non permisero potersi riconoscere l'un l'altro, e forse al primo ingresso del Campo averanno levati i lumi, per tenere più occulte le trame. Sentite ora il rimanente. Dico a quello sconosciuito: Amico cōducetemi da Valeriano. Fatti pochi passi, entriamo in un Quartiere pure oscuro. Faccio accendere i lumi: vedo Cirino legato, e riconosco il Condottiere per Cleandro, Capitano delle Truppe Romane, gionte quà da poche ore in rinforzo delle nostre. Interrogo Cirino della cagione di sua sventura. Risponde: Valeriano, Voi avete un gran Tutelare, che vi diffende. L'insidia, che avevo teso alla vostra libertà, e caduta sopra la mia. L'avere Voi tardato più del vostro solito a portarvi al

Campo, v'ha liberato. S'aggiaccia a questo discorso Cleandro, che, resomi gia sospetto, lo faccio arrestar nello stesso Quartiere.

Ast. A qual'ora di notte siete solito portarvi al Campo, per osservare gl' Alloggiamenti?

Val. E' sempre stato mio inalterabile costume di portarmi agl' Alloggiamenti alle due precise della notte; ma questa volta mi vi sono portato alle tre, trattenuto da Cleandro, che verso le due della notte venne ad avvisarmi del suo arrivo, e consegnomi certe lettere de miei Amici di Roma, nel leggere le quali perdetti non poco di tempo.

Ast. Silla, con quale fondamento poteste affermare, che Valeriano veniva arrestato, come Capo di Congiura

Sil. Un Soldato, che dal Quartiere de Romani passò al

Cor-

Corpo delle voſtre Guardie. Queſto mi diſſe, aver' inteſo da Cleandro, che teneva nel ſuo Quartiere arreſtato Valeriano, ſcoperto Capo di una Congiura contro di Voi. Subito partii per darvene l' avviſo. Da Voi poſcia rimandato, per condurre alla voſtra preſenza il Catturato, ritrovai Cirino detenuto, come pure Cleandro. Valeriano, inteſi da me li voſtri ordini, mi conſegnò Cirino, laſciando in arreſto Cleandro.

Val. Tanto è ſeguito.

Fla. Come potè Cleandro arreſtare Cirino in vece di Valeriano?

Aſt. Queſto è il fatto principale che biſogna ſapere.

Val. Lo ſteſſo Cirino in arreſto mi confeſsò tutto il ſucceſſo. Sentitelo da Lui medemo, ed inorridite.

Aſt. Confeſſa, Anima infellonita, i principj, i mezzi, e

li fini delle tue disgraziate trame. Avverti bene a non mẽtire, poichè sta presente Valeriano.

Cir. Confuso, vinto, e disperato, che potrò dire? Trappassatemi più tosto con un ferro le viscere, che obbligare le mie colpe a far un rimprovero a Me stesso.

Val. Quando non hai avuto rossore a cõmetterle, non doveresti aver vergogna a cõfessarle.

Cir. Tu non sei mio Giudice competente.

Ast. Parla, indegno, e confessa il tuo misfatto.

Cir. La vostra presenza non può fare, che ostacolo alla libertà del parlare. Ma giacchè non è sperabile da Voi altri quest' atto di barbara pietà, che mi tolga da vostri occhj, o che mi schianti da questo seno il Cuore, vo' dare a me stesso il piacere di pagarvi questa vostra crudeltà con un racconto, che vi sarà di tormento.

Ec-

Eccovelo. L'odio antico verſo del voſtro Generale: l'ambizione del Comando: la ſperanza di conſeguire Priſca in Iſpoſa, tolto di mezzo Valeriano, ſono ſtati i Poli, ſovra li quali ſi è agirata l'infelice mia macchina. Appena quì giontoCleandro con le milizie Romane, già ſtatò mio Confidẽte in Roma, gli rappreſentai falſamente, ambire Valeriano alla voſtra Prefettura, ed avere diggià diſpoſte tutte le ſue Truppe a ſeguire i moti del ſuo nero attentato. Eſſere evidente prova di queſto, l'aver molte volte Valeriano pregato, di perdonare a Gervaſo e Protaſo, a ſolo fine di poterlo accuſare preſo Nerone, come Traſgreſſore de ſuoi ordini, e con queſto colore veſtire la ſua congiura, ed aſſicurarſi del Poſto, per il cui acquiſto erano preparate in ogni evento le forze Per tron-

care il corſo ad vna temerità sì ardita, che ſeco portava la rovina totale di Aſtaſio, eſſere neceſſario l'arreſto di Valeriano. Seguita di Queſto la prigionìa, promettevo il Generalato dell' Armi a Cleandro, che il tutto credette, come quello che ben ſapeva aver' Io dell' aderenze, e degl' autorevoli appoggi in Roma, con li quali potevo condurre a buon ſtato le promeſſe per Lui, e gl' intenti per Me, che erano di dare la Morte al Preſetto, e conſeguire la Preſettura col mezzo delle Milizie Romane, aſſicurandomi, che le altre, perduto il loro Generale, non ſi ſarebbero oppoſte. Fatto Preſetto, penſavo a ſpoſare Priſca, e ſagrificare alle ſue note avverſioni Valeriano.

Priſ. Indegno, e chi t' ha detto, ch' Io concepiſca dell' avverſioni per Valeriano, ſe poch' anzi, inteſo falſamente il

ſuo

ſuo arreſto, mi portai . . .

Aſt. Laſciatelo proſeguire.

Cir. Guadagnato adunque Cleandro con la ſperanza del premio, concertai con eſſo il modo d'arreſtare Valeriano. Le dico, che queſto ha per coſtume inalterabile di portarſi ſolo, e ſenza lumi alle due della notte agl'Allogiamenti, per oſſervare gl'andamenti delli Capi, e delli Soldati. Che eſſo non potea errare ad arreſtare il Primo, che ſi avvanzaſſe a quell'ora verſo del Campo, che ſenza fallo ſarebbe ſtato Valeriano. Che dopo le due ore Io mi ſarei portato al medemo Campo, per intendere da Lui ſteſſo il ſeguito. Concertato il tutto con le debite cauzioni, preſſo le tre della notte mi porto al Campo penſando già ſeguita la prigionia del Generale. Incontro al luogo prefiſſo Cleandro, dal quale richieſto del Nome, riſpondo

do a baſſa voce: Sono Cirino. Il Capitano credendomi Valeriano, che ſovrapreſo dalla Guardia avvanzata aveſſe voluto cangiare il Nome, per iſcanſare il pericolo, che poteva temere, ſubito mi fa arreſtare. Proteſto, ſcongiuro, e priego: nulla baſtò per ſincerarlo; e quanto più le diceva, che ei s' ingannava, e che ero ſicuramente Cirino, tanto più mi credea il Generale, che, per ſcioglierſi dalla cattura, riccorreſſe alla finzione. L'oſcurità non permiſe il riconoſcerli. Talchè ſenz' altre repliche ſui poſto, per quanto potei imaginarmi, iu un Quartiere de Romani. Quì penſando col lume ſgannare Cleandro, vengo pure legato all' oſcuro. Dopo poco di tempo, odo Gente nel Quartiere: s' accendono i lumi, e con mio doppio ſtordimento vedo Valeriano con Cleandro. M' interrogga il Gene-

ne-

erale della cagione di quest'
ccidente. A questa vista com-
rendendo lo sbaglio, gli con-
essò il tutto. Valeriano fa
iettere ne ceppi Clandro, e
oco dopo Voi mandaste Silla
prendermi; e quì solo resta-
ii il pentimento di non aver
otuto eseguire, non già d'a-
er concepito il delitto.

Fla. Almeno confessasse
' aver' errato, ed addiman-
asse il perdono.

Ast. S'accorda questa con-
ssione con quella, che ha fat-
o con Voi, Valeriano, den-
o il Quartiere?

Val. In nulla ha mancato di
iò ha detto a me: in nulla si è
ontradetto.

Ast. Silla, riconducete que-
o Traditore, e sia posto nel
u profondo Carcere di que-
t Castello, fin' a tanto che si ri-
vi della di Lui pena. Sia rin-
rato in un' altra Cleandro,
quale ricaverete i confron-

ti

ti delli depoſti Reati .

Sil. Saranno eſeguiti i voſtri ordini .

Cir. Nelle gran perdite , il perderſi affatto è ſoglievo de diſperati .

Aſt. Và , ſcelerato , che non ſei degno di riſpoſta .

Val. Sciocca vendetta di chi non può più offendere .

Cir. Ah maledetta Fortuna.
Parte con Silla e Guardie .

Val. Dalla quale doverefti imparare , che niuno penſa all' altrui rovina , ſenza affrettare la propia .

Aſt. Valeriano,laſcio agl'arbitrj del voſtro caſtigo quel Traditore .

Val. Io ſono ſempre ſtato di parere , che contro i Ribelli di Stato non debba procederſi con l' ultimo ſupplizio . Come che le congiure hanno ſempre de complici,morto il Capo, Queſti ponno vivere con impunità, e ſuſcitare col tempo nuove ſe-

ſedizioni . Laddove vivendo il Capo, che li può manifeſtare, non ponno che traſcinare una vita, ripiena di mille umori. Finiſcano i ſuoi giorni in una Carcere Cirino, e Clandro, e mentre vivono privi di ſperanza, ponno indiziare altri Compagni, e così provedere alla ſicurezza dello Stato, e delle noſtre Perſone.

Fla. Clandro però non doverebbe meritare lo ſteſſo caſtigo di Cirino, avendo errato col penſiero di far bene.

Aſt. Io approvo li ſentimenti di Valeriano, ed in quanto a Cleandro, baſta per ſuo Reato l'eſſere intrinſeco Amico di Cirino, che imbevuto da queſto di maſſime ſedizioſe, potrebbe col tempo divenire peggiore del ſuo Maeſtro.

Val. Fulmina il Cielo molte volte i ſuoi caſtighi ſovra li meno colpevoli, per richiamare i più Rei al pentimento,

Gra-

Grazie a' Numi, che in questo
sgraziato accidente hanno dif-
fesa la mia Innocenza.

Ast. Questa è sempre stat
la Compagna indivisibile de
vostr'animo. Ma se dovete l
grazie a' Numi, che v' hann
protetto, quante ne dovete ren
dere a Prisca, che falsament
intesa la vostra detenzione, su
bito si portò da me a pregar
per la vostra vita?

Val. Quanto vi debbo, Ma
dama, se compassionate per fi-
no le mie sognate disgrazie.

Pris. Ardisco lusingarm
d'aver compito ad un'atto di
giustizia verso il vostro Ma
gnanimo Cuore. Voi a mio
riguardo pregaste Astasio per
la Vita di Gervaso, e Protaso
La corrispondenza voleva, ch
Io pregassi per la vostra.

Val. Se la mia Vita vi fosse
cara al pari di quella di Ger-
vaso, e di Protaso, presente-
mente Io mi troverei scarso
della

della più fina espressione per ringraziarvi ; e potrei dire, che comincia ad essermi prezioso il vivere , dacchè si fa vostro interesse il proteggerlo . Potrei pure sperare , che resa finalmente inesorabile a' miei affetti ...

Pris. In questi funesti avvenimenti non cade appropposito l discorso di Sponsali . Non iego però , che in miglior ongiuntura non se ne possa iscorrere .

Fla. Eppure bisogna una olta risolvere . E' troppo evidente l'ostinazione delli due ratelli ; nè accade , che andiate pascendo i vostri affetti i la conversione de' medemi .

Ast. Appunto , Io stava sosefo nel deliberare di Gervao , e Protaso , per sentire pria da Prisca il risultato dell' timo abboccamento .

Pris. Io so , che Voi gl'ave parlato , conchè Voi farete

pie-

pienamente informato di lor
intenzioni .

Aſt. Eſſi mi diſſero , che d
Voi averei inteſo le loro ulti
me riſoluzioni .

Priſ. Io non ve le poſſo ac
certare , poichè furono co
confuſe , che non ſeppi be
diſtinguere , ſe più parlaſſe i
Loro la finzione , ò la Verità

Fla. A parte . (Cerca il mo
do di parlargli un' altra vol
ta .)

Aſt. Perſuadetevi , che ſ
abbaſtanza informato : Che I
non faccia caſo della loro irre
ſolutezza , nè del voſtro artif
zio . Io debbo unicamen
conſigliarmi col mio dovere
Ma prima ſentiamo coſa riſer
ſce il mio Capitano del
Guardie .

SCE-

SCENA SETTIMA.

Cleandro, Silla, e Detti.

Il. HA' confeſſato Cleandro tutto ciò, che in oſtra preſenza ha depoſto Cino, e reſta Queſto ben aſſiurato dentro il Caſtello.

Aſt. E Cleandro non è poto alle Carceri?

Sil. Avvanti di condurlo lla prigione, m'ha pregato di reſentarlo a Voi, ed a Valeiano, mentre ha ſegreti d'importanza di communicare a utti due.

Aſt. Fattelo venire.

Sil. Egl' è poco lontano, uſtodito dalle Guardie. *Parte.*

Aſt. Vorrà forſe notificare Complici.

Val. Ha molto del probabi-, che una Congiura di queſta orta, che non ſarà ſtata ordita nza lo ſtudio della più fina alizia, non abbia guadagnato olti al ſuo Partito.

SCE-

SCENA OTTAVA

Cleandro, Silla, Detti,
Guardie.

Cle. COndonate l'ardime
to, (*s'inginnochia*
che porta a vostri piedi Uno
apparenza il maggiore Nem
co del vostro riposo : in ver
il più fedele de vostri serv
Viva Astasio, viva Valeria
a confusione dell' empietà
gloria della Virtù, a prò de
Impero. Voi due eravate tr
diti, se'l mio inganno non
avesse salvati. Appena e
gionto con le mie TruppeR
mane, Cirino affidò alla m
segretezza, alla mia opera
suo ferale dissegno. Io, che
longo tempo conosco l'um
di qull' Uomo sedizioso, p
sai subito a far cadere la mac
na sovra del di Lui Capo
perciò insimulai di crederg
accettai le larghe promesse
gli

gli promisi il mio ajuto. Giac-
chè dovevo riverire, ed avvi-
sare il Generale del mio arri-
vo, mi portai, per compire a
questi Uffizj, verso le due del-
la notte da Valeriano, a cui
presentai certe lettere, con-
segnatemi in Roma. L'uffi-
ciosità servì di molto al mio
intento, acciò trattenuto da
esse ingegnosamente il Gene-
rale sì dal mio complimento,
come Esso dal leggere le let-
tere, scorresse frà tanto la sua
ora consueta di portarsi al
Campo; sicchè prima vi com-
parisse Cirino. per poscia ar-
restarlo, come felicemente
seguì, e come, per quanto
Ella mi ha riferito, egli stesso
quì in vostra presenza diffusa-
mente ha confessato. Nel
Quartiere Io dimostrai sor-
presa alla vista di Valeriano, e
di Cirino, per occultare l'in-
nocente mia frode. Se quest'
inganni ponno essere colpevo-
li,

li, me ne appello alla vostra Giustizia.

Ast. Alzatevi.

Val. Sono desiderabili queste colpe, quando l'aver ingannato Cirino ha apportato a Noi tanto di bene. Io per Me vi rendo grazie di quella Vita che mi avete salvato, ed a suo tempo conoscerete ciò che possa nell'animo grato di Valeriano un tanto benefizio.

Ast. Obbligarmi a creder un accidente sì ingegnoso senza Contesti, è un isforzar troppo la mia fede.

Cle. Signore, quando non basti per Contesto il mio credito, non saprei addurvi maggior prova.

Ast. Non pretendo disobbligarmi da' vostri favori, col metter in quistione il fatto; ma avvezzo ad essere bersaglio de' Traditori, temo talora persino degl' Amici.

Cle. I serviggi, che farò per

pre-

prestarvi in avvenire, saravvi apertamente conoscere, come Io mi sia diportato nel passato accidente.

Sil. Per la compita cognizione, che ho di Cleandro, posso assicurare, che Ei merita tutta la credenza.

Val. Ho avuto anch'Io in diverse occorrenze molti argomenti delllla sincerità de suoi tratti.

Ast. Sia rimesso Cleandro nella primiera libertà, e Carica, e molto in appresso deve sperare dalla mia gratitudine.

Cle. Chi fa ciò che deve, non attende altra mercede, che un generoso aggradimento.

Val. Ha manifestato a Voi Cirino altri Complici del suo delitto?

Cle. Nò, Signore, poichè assicurato della mia opera, e della forza del mio Esercito, mi persuado, che non gl'averà giudicati necessarj.

Ast. Si ridoni adunque al ſuo Eſercito il ſuo Capitano, e reſti inteſo, che Cleandro ſi è portato quì, non tanto per unirſi con Noi per abbattere li noſtri Nemici, quant'anche per ſalvare i ſuoi Amici.

Sil. Spediente opportuno, per acquietare le Truppe Romane, che già cominciavano a tumultuare per la detenzione del loro Capitano.

Cle. E che Io maggiormente incoraggirò al voſtro ſerviggio con rappreſentargli le grazie, che mi diſpenſate.

Val. Voi Cleandro fortificherete le voſtre, ed Io mi porterò a conſolare le mie, che non ſaranno ſenza ſpavento, per il falſo romore di mia prigionìa.

Ast. Andate, Valoroſi, che, ſe foſte capaci di reſtituirmi la quiete del Cuore, avrà ancora forza la voſtra preſenza di riſtabilire nelle Milizie la Pace.

Sil-

Silla, fermatevi. *Partono Valeriano, e Cleandro.*

Prif. Ceffati i miei timori, ed i voftri pericoli, non ho più conchè infaftidirvi.

Aft. La voftra prefenza non mi è mai ftata importuna.

Fla. Potete prendervi quella libertà, che vi piace.

Prif. Me ne fervirò, per più piacervi. *Parte.*

Fla. Sono partiti li due oggetti, che hanno fempre impedito, e ponno impedire le voftre rifoluzioni. Il Cielo ha rimediato a' pericoli di fuori: ora bifogna effere grato a' Numi, col provedere a' dimeftici. Può nafcere in Corte qualche altro Cirino, che v'accufi preffo Nerone della tardanza in condannare li due Fratelli.

Aft. Sì, voglio rifolvere. Silla, portatevi alli Giardini di Filippo. Ivi troverete Gervafo, e Protafo. Ditegli (fono Perfone Nobili) ditegli,

che da loro medesimi si costituiscano Prigioni dentro di questo Castello.

Sil. Eseguisco i vostri ordini.

Ast. Fermatevi. Per evitare il tumulto della Città, non sarebbe meglio dargli il bando, ò pure mandargli a Roma?

Fla. Voi in ogni maniera volete precipitarvi.

Ast. In ogni maniera non sa piacermi la perdita di due Cavallieri.

Fla. Questa è la gratitudine, che usate alli Dii dopo che v'hanno liberato da un sì evidente pericolo e della Prefettura, e della Vita? Questo è il rispetto, che portate agl' Oracoli, pronunziati nel Tempio? Questa è l'ubbidienza, che dovete a Nerone, quale...

Ast. Non me ne dite dippiù. Silla, eseguite quanto vi dissi.

Sil. Vado in questo punto

ad ubbidirvi. *Parte*.

Aſt. Piaccia al Cielo, che con il Sagrifizio di queſte due Vittime poſſiamo ſoſpendere que' fulmini, che vedo a piombare ſopra del noſtro ripoſo.

Fla. Piaccia al Cielo, che ſieno ſenza macchia di debolezza le voſtre riſoluzioni, come ſono ſenza pentimento i miei conſiglj.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Silla, Cleandro.

Sil. COsì è, Amico. Tutte le cose hanno il suo perfetto essere, quando possèggono quel tanto, che conviene al propio stato. Quindi è, che, chi si querela di ciò che non ha, facilmente perde ciò che possiede. Cirino non sarebbe di presente in un fondo di Torre, per finirvi (secondo l'apparenza) i suoi giorni, se avesse ben' apprese queste massime.

Cle. Voi, più che da Soldato, la discorrete da Filosofo, e sono ancor' Io ne' vostri sensi, che chi non misura con l'equità i desiderj, li perde con la vanità, e con la vanità perde se stesso. In poche ore del mio arrivo in Insubria ho imparato

grandi lezioni.

Sil. Non ſiavi di rincreſcimento ſentirne, ed apprenderne un' altra. Sono prigioni dentro di queſto Caſtello due Cavallieri de più riguardevoli di queſta Città, Il delitto in apparenza, è la loro Religione Criſtiana: il vero, è la perfidia di Flavia. Queſta, ſoffèrendo mal volontieri, che Priſca ſua Sorella abbia della ſtima per i medemi, va penſando di perderli, rappreſentando al Prefetto, che con queſta famigliarità co' Criſtiani Priſca potrebbe abbracciare la loro Setta. Ella per tanto ſi è portata queſta mattina, avanti ſi cominciaſſe il Sagrifizio, da Sacerdoti del Tempio, obbligandoli a pubblicare, avere riſpoſto gl' Oracoli, dopo eſaminate le vittime: che non ſi riporterebbe Vittoria dalla diſegnata Guerra contro li Marcomanni, ſe non ſi facevano morire li

 pre-

predetti Cavallieri Gervaſo, e Protaſo, come Nemici de'noſtri Dii. Non ebbero difficoltà i Miniſtri a ſpargere una bugìa, dalla quale ne ricavava profitto la loro ingordigia, avendogli Flavia promeſſo, che ſeguita la Morte delli due Fratelli, della metà delle loro ſoſtanze (che debbono eſſere molte) ſarebbero andati al poſſeſſo, riſerbando l'altra metà a Cirino, per mercede d'aſſecondare la bugìa de Sacerdoti, come realmente la fece credere ad Aſtaſio, quale abbenchè non ſappia riſolverſi a dare la Morte alli due Fratelli, pure Io ne temo di molto, mentre la Moglie non ceſſa d'importunarlo. Ora vedete, o Cleandro, che non è inferiore alla sfrontata temerità di Cirino l'arrabbiata paſſione d'una Femina.

Cle. Io non vorrei già dire, o Silla, che la noſtra rabbia contro li Criſtiani non abbia

tut-

tutto il ſuo ſpecifico della riverenza, che dobbiamo avere alle noſtre Deità. Che ſerve tal volta la noſtra Religione per manto della politica, ò dell' avarizia, quando ſi vogliono condannati alla Morte Uomini, che toltone il diſprezzo, che fanno de noſtri Dii, ſono irreprenſibili; che in nulla ci moleſtano, anzi che priegano per la noſtra ſalvezza. Dico bene, che Flavia ha meſſo con una bugia in deriſo gl' Oracoli, e che ſi è ſervita d' un ſagrilegio, per accreditare le ſue vendette.

Sil. Comeche la certa regola delle noſtre operazioni è la ragione, così queſta in molte volte m' ha ſomminiſtrato delli lumi, con la ſcorta de quali mi ritrovo coſtretto ad approvare quanto Voi dite. Perchè egl' è ora di portarſi da Valeriano a ricevere gl' ordini per la proſſima Guerra, rimet-

to a tempo più comodo questo discorso.

Cle. Dopo mi sarò portato da Astasio, per ringraziarlo degl' onori m' ha compartiti nel Campo, sarò con Voi dal Generale.

Sil. Colà vi attendo.

Cle. Per servirvi.

SCENA SECONDA.

Gervaso, Protaso, Prigione.

Prot. EGl' è conchiuso, Carissimo Fratello, il Processo di nostra Morte. Altre diffese non aspettino i nostri Reati, che quelle saranno scritte fra poco con il nostro sangue. Rendiamo questa giustizia alla Morte de nostri Genitori, di farsi vedere perfetti imitatori della loro costanza. Iddio, che fù a Vitale, e Valeria liberale d' ajuto, non sarà verso

di

di Noi in questo terribile cimento scarso delle sue Misericordie. Gervaso, accompagnate con i fervori del vostro Spirito le fiamme dell'Anima mia. Non ci separi la Morte, giacchè non ci divise l'amore. Sieno d'entrambi le stesse Palme, se fù di tutti due la medema Fede.

Ger. Mi trasporta una santa Carità, d'accogliere con questi abbracci. (*s'abbracciano*) dilettissimo Fratello, la generosità del vostro Spirito, e di farne all'eccelso Signore un oblazione del vostro, e del mio con queste voci. (*s'inginnocchiano*) Eterna Maestà. Dio vero, Dio di Noi, Dio di Tutti, ecco a' vostri piedi due Fratelli, li più indegni di portare il Carattere di vostri servi: li più bramosi di darvi una forte prova della nostra Fede. Non chiediamo altro da Voi, se non che ci diate la grazia, di ren-

dere a Voi per debito ciò, che è puro dono della vostra misericordia. Coronate le vostre grazie con nuovi favori. Rendeteci Martiri del vostro Vangelo, per farci consorti della vostra Beatitudine. Accrescete il numero de' vostri Fedeli a vista del nostro supplizio. Fate per ultimo, che rinasca Prisca coll'acque Battesimali in virtù del Battesimo del nostro Sangue.

Prot. Così sia (*si levano, e s' illumina il Carcere*) Confermi li vostri detti: ajuti i miei voti, uniti alli vostri, la Divina Grazia. Ma, qual' insolito splendore tramuta quest' oscura Prigione in luminoso Paradiso?

SCENA TERZA.

Angiolo, e Detti.

Ang. VAlorosi Campioni, il Padre delle Miseri-

cor-

cordie, il Dio di tutte le contentezze, mi spedisce a Voi, per darvi un' anticipato assaggio della sua Gloria. Il Redentore del Mondo, perchè ebbe un Angiolo, che il confortò nelle sue agonìe, non vuol lasciare senza consolazione la vostra prossima Passione. Quand' Egli bevette il Calice di vostra salute, v' assorbì tutte le amarezze, acciò Voi gustaste il solo dolce del patire. Non può riuscire di spavento la Morte a chi ha sicurezza di ritrovare miglior Vittoria in Cristo. Deponete adunque volentieri a piedi del Carnefice quella Sarcina, che vi aggrava, se presto volete entrare al possesso della libertà de Figliuoli di Dio. Combatteste da generosi contro l'odio de' Principi, e de Sacerdoti Idolatri. Vinceste le più forti tentazioni d' una feminile tenerezza, che potea abbattere la virilità del

voſtro petto. Superaſte gl' aſſalti delle luſinghe, delle ſuppliche, e delle minacce. Ora non vi reſta più a vincere, perchè più non vi è chi ardiſca combattervi. Al brieve paſſo, dove v' attende il voſtro trionfo. Io sarò guida, ſcudo, e fortezza. La Chieſa vi partorì, e morirete veri Figli del Vangelo. La Fede vi nodrì, e Voi la ſoſcriverete col ſangue. La Speranza vi conſervò e nell'oggetto di queſta vi troverete e premio, e ripoſo. La Carità ſmaltò di ſovrafino amore tutte le voſtre operazioni, e la medema vi trasformerà in Dio. Pugnarete da Invitti, morirete da Maeſtri: regnarete da Beati. *Parte*.

Ger. Sentiſte, o Protaſo, queſte nuove beneficenze del noſtro Iddio?

Prot. Anzi l' ho provate con tale riſalto di gioja, che già mi ſento fuori del Mondo, e

par-

parmi, che l'Anima corri addietro a quell'Angiolo Consolatore.

Ger. Esso sparì, e non so ben dirvi, se più ci abbia lasciati in una Prigione di pene, ò in un Paradiso di consolazioni.

SCENA QVARTA.

Prisca, Filippo, e Detti.

Fil. AL colmo di un giubilo così santo ci manca quello di poter' dare l'ultimo addio a Gervaso. e Protaso

Pris. Questi, diggià imprigionati, facilmente fra poco dovranno morire, ed Io poss[o] dire d'essere rinata per mezz[o] di Quelli.

Gerv. Protaso, Quella [è] Prisca.

Prot. Che parla con Filippo, ne posso ben'intendere [i] loro discorsi.

Fil.

Fil. Se ne diino mille benedizioni a quel ſovrano Trasformatore, che de Nemici della ſua Fede ſa formarne vaſi d'elezione. Voi avete teſo un laccio alla ſalute de miei amati Diſcepoli, e Dio ſe n'è ſervito per formare una catena, con cui tirare fortemente, e ſoavemente i voſtr'arbitrj a diſſegni dell'eterna predeſtinazione.

Priſ. Vi debbo confeſſare, che quando parlava a que' due Giovani, reſtava così rapita da loro diſcorſi, che nel mentre m'affaticavo a diſſuaderli dalla profeſſione Criſtiana, talmente ſi confondeva il mio ragionamento, che non ſapeva diſtinguere, ſeppiù Io ſtudiaſſi di pervertirli perfidamente ſenza ſaperlo, oppure di ſantificare me ſteſſa, con approvare tacitamente le loro Dottrine. Ah perchè fui così ſcorteſe in non abbracciare ſubito que' vivi, ſanti documenti! Se foſſi ſta-

ı più pronta, ora non prove-
ri il rammarico, di conoſcer-
ni cottanto ingrata. Se mi foſ-
e conceſſo il vederli, eſſi ſono
anto generoſi, che in ſentirmi
Criſtiana, mi perdonerebbero
 paſſato errore. Giacchè altro
on ſi può portiamoci al Carce-
e, e ſe non potremmo parlare
 que' felici Prigioni, almeno
on il noſtro pianto faremmo
ntendere a quegl' orrori, che
Filippo, e Priſca in prova di
gratitudine, di pietà, e di amo-
re, hanno laſciato ſu quella ſo-
glia l'Anima addolorata.

Fil. Andiamo. Prodigio! Il Carcere aperto, e ſenza Guardie.

Ger. Dove vi portate Priſca?

Prot. Filippo, ſiamo Noi.

Fil. Ah cari Figlj!

Priſ. Che inaſpettato contento!

Gerv. Qual' è il diſegno, che v'impegna, o Priſca, di rivederci? Se per ſalvarci vna Vi-

ta assai brieve, e transitoria, facciamo sapere, che non vogliamo finirla con un' infam detestabile da tutto il Mond Se per divertirci dalla nostra Fede, sappiate, che al pari de altre volte riusciranno, mas mamente in questo punto, inu tili i vostri sforzi.

Prot. La brevità del temp che ci resta di vivere, non pe mette, o Madama, di tropp intrattenerci. La cara necess tà di nostra Fede, che a mo menti ci vuole Martiri, ci ca giona anche quella di riguar darvi come Nemica. Il crede re la nostr' Anima disposta a arrendersi alle vostre solite in sinuazioni, è un estremament offenderci.

Pris. Sentitemi, e poi rim proveratemi.

Ger. Non hanno luogo a for tita li vostri artifizj.

Fil. Figlj, acquietatevi, sentitela.

Prot.

Prot. Come, anche Filip-
p si sarà collegato con Pris-
a per sedurci?

Fil. Bontà infinita, levate-
li da quest'inganno. Parlate,
risca.

Pris. Deponete, o Magna-
imi, questi sospetti: cessate
a questi rimproveri. Prisca
on è più Prisca. Un'impro-
iso lume, ottenutomi dalle
ostre suppliche, mi fè poc'
nzi ravveduta della mia longa
ecità: Quando Iddio vuole
r un colpo di sua mano, dona
l' Uomo in un prezioso mo-
iento ciò, che molti anni di
tica non saprebbero fare.
appiate adunque, che Io so-
Cristiana. Vengo a ricupe-
ire con il mio pentimento la
ostra stima: a meritarmi con
solenne Abjura d'una fal-
Religione un vostro amo-
più degno, perchè più san-
.

Ger.

Ger. Signora, per crede
a Voi faccio delli sforzi al
mia credenza, che si confon
trà il giubilo, ed il timore.

Fil. Non vi è più, che d
bitare. Se Io sono incapa
d'ingannarvi, lo è altresì
presente Prisca. Questa, a
pena udito l'ordine della vost
prigionia, si portò da Me, 1
piena di spavento, e di cor
punzione. D'orrore per la v
stra Morte; di pentimento, p
avere sin' allora chiusi gl' occl
al vero Lume, che in mol
volte aveva chiesto l'ingress
dentro il suo Cuore. Rapi
da Dio, e tutta assorta in Dic
più non parlò di salvare i vost
Corpi. Tutt' intenta alla vos
Anima, bramava, che la s
fosse nel Corpo ò di Gervaso,
di Protaso, per incontrare
vostra beata sorte. Anelava
veder sparso il vostro sangu
acciò a vista di questo prende
se maggior vigore l'insuoca
sua

i Fede . Era pronta in ſom-
n ...

Priſ. Ero , e ſono pronta
ncora a fare , e ſofferire tutto
o , che comanda il voſtro
norato Vangelo . Sono gion-
a queſta meta i miei Voti , di
amarmi moltiplicata in mol-
Priſche , per ſoddisfare con
olte Vittime ad un' Amore ,
e da Me oltraggiato , perchè
n conoſciuto , pretende da
e più di un Sagrifizio . Mi
rlaſte oggi d'una trasforma-
one , che ſuole fare l'Amo-
. Gervaſo , Protaſo , Filip-
o impetratemi dal voſtro , e
io Dio queſto privilegio .

Ger. La ſorpreſa di una di-
iarazione tanto repentina ,
a iſtupidito la ſteſſa allegrez-
a . Queſti ſono gl' effetti di
n giubilo , che viene da Dio :
ſprimerſi ſenz' eſpreſſione , e
r parlare al traſporto con
rudito ſilenzo . Priſca mi con-
olo , mi congratulo ; e ne rin-
gra-

grazio il Braccio deſtro
Dio, che ſi è compiaciuto co
durvi alla cognizione, ed a
ampleſſi dell'increata Verit

Prot. L'ultimo giorno d
noſtro viver mortale ſi ſegn
come il più ſolenne di tutti.
Carcere illuminato: un Angi
lo, che lo apre, e che viene
viſitarci, e conſolarici: Pri
ca, che ſi converte: un Cie
ſpalancato, che ci aſpetta
Tutti favori, de quali ne re
diamo a Voi, eterna Maeſtà
quelle grazie, delle quali V
ſolo ne conoſcete il peſo, e n
miſurate la grandezza. Dop
che Priſca ſi è fatta, e dichiar
ta Cattolica, non ci reſta pi
che bramare. Noi moriren
mo, e Voi ſuperſtite con F
lippo, ſoſterrete le noſtre pa
ti, con propagare la profeſſa
ta Fede.

Priſ. Invidioſi che ſiete del
le mie ſoddisfazioni. perch
più toſto non deſiderarm
Com-

ompagna del voſtro Marti-
i, che condannarmi a con-
re una Vita, che ſarà un vi-
ſimulacro del dolore?

Fil. Voi dunque, o Figlj,
ete morire?

Ger. E dobbiamo, e voglia-
n. In ricompenſa della pia
icazione, e dell' intenſo
iore, che ci portaſte, non
ſeremmo di porgere all' ec-
ſo Signore ardentiſſime
ci, affine vi dia tanto di be-
, quanto a Noi ne avete pro-
rato. Si felici la voſtra Vi-
e finiſcano in pace i voſtri
rni.

Prot. Tanto conſermo anch'
da Tutti, e da Noi, amatiſ-
io Maeſtro. Sia indiviſa
la probità de' voſtri coſtu-
, dal voſtro fianco la noſtra
ſca, ſia mercede abbondan-
a voſtri ſerviggi un teſoro
ì prezioſo, che vi laſciamo.

Priſ. Deh Martiri glorioſi,
ſate d'eſſere più corteſi, e
pie-

pietosi, se prima di Voi non
volete vedermi a vostri pied
estinta dal rammarico.

Fil. Amatissimi pegni de
mio Cuore, che cosa Io h
fatto per Voi, che sia degna de
vostro ringraziamento? Rin
graziatene piuttosto gl' esemp
de vostri Genitori, quella vostr
indole, formata dal più bel fio
re del Paradiso. Ringraziaten
l'assistenza di quel Dio, che
fino da Fanciulli v'incammin
per strade così sante, che final
mente vi ha condotti a farv
degni di quella del Martirio
Io debbo bensì addimandare a
Dio, ed a Voi perdono di quel-
la tepidità, poco fa dimostrata
nell'incontrare unitamente con
Voi il Martirio. Sconterò la
medesima con lagrime così vi-
ve, che spero nella divina Cle-
menza saranno accettate per
un'equivalente obblazione di
Sangue. Consumato negl'an-
ni, mi specchierò nelle Virtù
di

di Priſca. Mi ſarà Maeſtra Chi a Voi fu Compagna. Dapprincipio, non ben' inteſo del fine, de' voſtri amori ...

Priſ. Non più, Filippo Laſciatemi in libertà queſti pochi momenti, che poſſa impiegarli tutti con i voſtri Cari Diſcepoli. Ora sì, che comincio a provare, o Eroi del Cielo, quanto m'inſegnò Filippo, che la ſtrada del Paradiſo è quella del Calvario. I dolori, che pro a la mia Anima in queſta sì dura ſeparazione ...

SCENA QUINTA.

Aſtaſio, Flavia, Valeriano, Silla, Cleandro, Detti, Guardie,

Aſt. IL Carcere aperto, Priſca, e Filippo con Gervaſo, e Protaſo? Priſca, Voi volete abuſarvi troppo di mia Clemenza.

Prif. La Prigione era aperta, quando quì venni.

Aſt. Chi l'aprì?

Gerv. Uno Spirito celeſte, per aprire ad altri miglior lume,

Prot. Priſca, Filippo, non vi turbate. La confuſione vi ſi faccia materia di gloria.

Priſ. Appunto, per conſervare la gloria d'eſſere rinata a Criſto, vò trionfare delle mie confuſioni, ſeppure ſono tali, che piuttoſto non ſieno ſoſpirate occaſioni per immortalarmi con una Morte illuſtre.

Val. Che odo?

Fla. E' poi ſucceduto ciò, che diſſi temere.

Aſt. Perchè il trionfo ideale di queſta voſtra immortalità poſſa allettare, deve riſguardarſi con una proſpettiva più ſaggia. Priſca, Voi vaneggiate.

Priſ. Io non vaneggio. Per quanto ſia grande la commo-

zione, che in Me ha cagionato la voſtra comparſa, non manco di dirvi, che mi faccio gloria de' miei roſſori, che mi faccio vanto del nome, e dell' opere di Criſtiana.

Aſt. Priſca, Filippo, ritiratevi da quel Carcere, ed accoſtatevi.

Fla. Procurate di rimuoverla.

Val. Infelice Valeriano, ſe Priſca non ſi laſcia vincere.

Aſt. Per incominciare da Voi, che mi ſiete Cognata, ſtordiſco, che non ſiate ancora arrivata a conoſcere a qual ſegno poſſa giugnere la pietà, od il furore d'Aſtaſio. Queſta novità, fatale a Voi, perniciosa a Noi... Chiudete quella Prigione.

Priſ. Ah terribile diviſione! Gervaſo, Protaſo!

Ger.
Prot. } Priſca!

Fil. Amati Diſcepoli!

 Priſ.

Prif. Io fenza di Voi?

Ger. Sarete con Noi:

Prot. A regnare con Dio.

Aft. Finiamola. Guardie, chiudete. (*Si chiude il Carcere*) Così troncheremmo quefto perniciofo congreffo. Prifca, come vi ftava dicendo, non avete ancora piena comprenfione della ftima, e della bontà, che ho verfo di Voi. Ho udito con ftordimento la voftra efecrabile mutazione. Delitto, che merita l' ultimo fupplizio. Ciò non oftante, vi prometto, che non moriranno per mano de Carnefici Gervafo, e Protafo, e farò un dono della loro Vita a Voi, purchè ritorniate ad effere quella che eravate.

Prif. M' imagino, Signor Conte, che afpettiate da Me un grand' apparato di difcorfo in rifpofta a quanto mi dite. Vò deludere la voftra afpettazione con poche parole. Il profeffarfi Criftiano è un delitto, che

og-

oggidì fa impallidire i Giudici, e fà ſtare contenti gl'Accuſati. Ella è una colpa, che tutte l'Anime grandi la doverebbero profeſſare; e la pena, che n' è ſeguita, è ſtata comperata con diletto à prezzo di ſangue. Io vorrei morire cento volte, ſe tante ne poteſſi, per queſto nome glorioſo. Non aſpettate altra riſpoſta da una novella Criſtiana, da una Nipote d'un Martire, da un' Amica de Martiri.

Fla. Che deplorabile cecità! Deh laſciate, o Sorella, e ſcacciate da Voi queſte larve, queſti delirj. Se non vi muove la Clemenza del Prefetto, vi muova almeno il mio affanno, l'intereſſe di noſtra Caſa: per ultimo l'amore di Valeriano.

Priſ. Deboli moti, i. Valeriano, Io non mi dimentico dell'obbligante de voſtri tratti. Mi confeſſo tenuta a quanto per mio riguardo operaſte a fa-

vore di Gervaſo e di Protaſo. Se non mi potrete ottenere in Iſpoſa, appagatovi ſu queſto rifleſſo, che il voſtro merito è troppo grande, per rimunerarlo con un guiderdone così povero.

Val. Mi ſarebbe baſtato, o Madama, un voſtro aggradimento per ultronea mercede del mio riverente omaggio. Averei ſepellito dentro di un perpetuo obblio la modeſtia delle mie fiamme, quando non m'aveſte detto, di non diſperare. Ora m'avveggo, che in così dire nè meno aggradiſte i miei paſſati Uffizj con li due Germani mentre che Voi operaſte differentemente da quello mi comandaſte. Voi per mezzo mio volevate Idolatri Gervaſo, e Protaſo, per ſalvarli: Voi per mezzo loro vi ſiete fatta Criſtiana, per perdervi. Laſcio al voſtro giudizio il decidere chi ha errato.

Priſ.

Prif. Nè Voi, nè Io. Voi mi avete aggraziato in un affare, che se riuſciva, apportava all' ora a Me, come Gentile, un eſtremo piacere. Io di preſente, come Criſtiana, debbo conſolarmi, che ſieno ſtati inefficaci i voſtri Uffizj. Filippo più di Voi ha fatto...

Aſt. Ha fatto tutto il male. Fillipo, ò ridonatemi la Cognata, od Io pronunzio contro di Voi.

Fil. Se foſſe ancora da farſi queſto male, che Voi dite, vorrei eſporre la mia Vita acciò ſeguiſſe.

Fla. Di grazia, Aſtaſio, non prendi regola dalla conſueta arditezza de Chriſtiani la voſtra Indulgenza.

Fil. Non può un Criſtiano altrimenti riſpondere ad un Pagano.

Priſ. Ne Io ſaprei darvi riſpoſta più addattata del mio Maeſtro.

Ast. Flavia non discorreva con Voi, ma giacchè volete diffendere l'insolenza del vostro Pedante, ben tosto ve ne pentirete.

Fla. Ah Conte! Ella è Sorella di vostra Moglie.

Val. Di grazia, Signore, riflettete meglio alle vostre risoluzioni.

Ast. Ho già riflettuto. Silla ordinate in questo punto al Carnefice, che prima si diino le sferzate, stabilite dalla Legge, a Gervaso, e Protaso, e che poi senza dilazione a tutti due sia reciso il capo.

Pris. Oh Dio!

Fil. Cari Figli!

Sil. Vado subito a far' eseguire i vostri ordini. *Parte.*

Ast. Filippo, Io saprei quale risoluzione dovrei prendere contro la vostra Persona; ma un certo istinto di compatimento alla vostra età, fa essermi più pietoso, quando dovrei

essere

essere più severo. M'acconsento esiliarvi da questo Stato sotto pena capitale.

Fil. Poco castigo al numero de' miei trascorsi.

Ast. Voi dunque vi pentite de' vostri errori?

Fil. Mi pento di que' falli, co' quali avrò trasgredita la Legge del mio, e vero Iddio.

Fla. Costoro si rendono petulanti anche nell'atto stesso, che se gli perdona.

Ast. Toglietevi dalla mia presenza, e partite subito.

Fil. Non replico a' vostri ordini. Prisca addio. *Parte.*

Pris. Il Cielo v'accompagni. Egli nel suo esiglio sarà più felice di Me.

Ast. a parte. (Ora, che ha perduto Gervaso, e Protaso, e che più non vedrà Filippo, risolverà con più pesato giudizio.)

Fla. Nulla vi preme il bando del vostro Catechista?

Prif. Un animo ben rafegnato fa vivere a fe folo in ogni luogo.

Fla. Di grazia, o Sorella, confiderate il voftro meglio.

Prif. Sì, l'ho confiderato. Datemi licenza, che Io vada da me fola a maturarlo.

Aft. Andate, e fate buon' ufo di que' lumi, che vi richiamano a Voi fteffa.

Fla. Andate, e ritornate con il contento, che ci fate fperare.

Val. Ed Io per rivedervi perfettiffima Amante.

Prif. Addio, addio. *Parte*.

Aft. Indubitatamente Prifca ingannata fenza faperlo, da fe fteffa fi è difingãnata fenza fatica. Sino che ha potuto fperare di vedere falvati li due Fratelli, e di avere prefente il loro Maeftro, ha fortificato la fua nuova credenza. Bandito Quefti, e tolti Quelli, dal Mondo, trovandofi fenz' appoggio, è ritornata all' effere di prima.

Fla.

Fla. Se ciò ſiegue in Priſca, certamente ſi potrà aſcrivere ad un miracolo. Sono così innamovibili dalle loro opinioni queſti Criſtiani, che più facilmente laſciano la vita, che l'oſtinazione.

Val. E per queſto Io ſtento a credere, che Priſca ſia per rimuoverſi con facilità dal ſuo impegno. L'ultima ſua propoſizione può interpretarſi in varj ſenſi.

Aſt. Su queſto dubbio, non ſarà male far' oſſervare i ſuoi paſſi. Cleandro, portatevi ne' ſuoi Appartamenti, e ſenz' eſſere veduto, ſtatene in attenzione di ciò che ſuccede per ragguagliarmi.

Cle. Mi porto ſubito circonſpetto oſſervatore de' ſuoi paſſi. *Parte*.

Val. Se la bontà, che avete per Me, Signor Conte, mi permette parlarvi con libertà, vorrei dirvi, che non ſo, ſe

avrà tutto quell'applauſo, che Voi vi perſuadete, la morte di que' due Cavallieri. Laſciate, che Io parta per la Germania, e poi mi ſaprete dire, ſe i Nobili di queſta Città non ſi riſentiranno dello ſpargimento di un Sangue, che viene a diramarſi nelle loro vene.

Aſt. La Città non è ſproveduta delle neceſſarie Milizie. La mia riſoluzione, perchè comandata dagl' Oracoli, perchè voluta dall' Imperadore, non può apportare verun pregiudizio.

Val. Sono ottime le già fatte precauzioni: ma quanto ſarebbe ſtato meglio per la noſtra quiete non eſſerſi trovati in neceſſità di farle.

Fla. Talchè biſognerà ritrattare la condanna, che già ſarà ſtata eſeguita, e per compiacere a voſtri ſcrupoli, ſtrappazzare le Leggi, e precipitare la Fortuna.

Ast. Non stanno bene tanti timori in un Generale dell' Armi. Non sono così disgraziato, che in una Causa cottanto giusta Io possa meritare l'abbandono de Numi.

Val. Che priego vi assistino con poderosa Protezione. Sentiamo il rapporto del vostro Capitano delle Guardie.

SCENA SESTA.

Silla, e Detti.

Sil. SOno eseguiti i vostri ordini, o Signore. Posti alle sferzate Gervaso, e Protaso, morì il primo tra le medeme.

Ast. Ed il secondo?

Sil. Al secondo un colpo di spada levò la Testa dal Busto.

Ast. Osservaste bene, se Gervaso veramente morisse sotto li colpi delle sferzate?

Sil. Io viddi a gettarsi li due

Cadaveri nel ſolito luogo de Criſtiani condannati.

Aſt. Notaſte nella Plebe, e ne Nobili qualche triſtezza per queſta Morte?

Sil. La Plebe non diede alcun ſegno di tumulto. De Nobili non ne viddi pur uno.

Aſt. Avvanti morire nominarono Priſca, e Filippo?

Sil. Non potei ſentirlo. Appropoſito di Filippo, nel riportarmi da Voi, incontratomi in Cleandro, m'ha detto, che per ordine voſtro ſia ſtato bandito; e che Priſca, ripiena d'un gran diſpiacere...

Fla. Diſpiacere? Ella è ſicuramente pentita.

Aſt. Forſe la Morte di que' Ribaldi, e l'eſiglio di quel Seduttore...

Sil. Permettetemi, che proſiegua il diſcorſo. Priſca adunque, ripiena di un gran diſpiacere, di non eſſerſi accompagnata con Filippo, ſmania,

nia, e s'addolora. Cleandro, portatosi nel suo Appartamento, non l'ha ritrovata.

Ast. Chi sa non siasi partita con quel Traditore?

Fla. Ah ingrata Sorella!

Val. Può essere che sia ancora in Palazzo in qualche parte remota, e forse Cleandro la ritroverà.

Sil. Certamente Cleandro farà ogni diligenza per rinvenirla.

Ast. Non si perda tempo con inutili smanie. Valeriano, Silla, presto, riconducetemi Filippo: cercate di Prisca. Per ristituirmi il Cuore in petto, riconducetemi la Cognata.

Fla. A Me la Sorella.

Val. Andiamo subito. *Parte.*

Sil. Vi sieguo. *Parte.*

Ast. La tardanza di Cleandro a comparire mi tormenta.

Fla. Cresce al pari del vostro il mio dolore. Andiamo

ancora Noi , per prevenire qualche attentato di ſuga.

Aſt. Giuro alli Dii, che ſe ritrovo colpevoli Priſca, e Filippo, di condannarli allo ſteſſo ſupplizio di Gervaſo, e di Protaſo. Se queſta Città reſta attonita dall' offeſe, che mi vengono fatte, non lo ſarà meno dal ſentire la mia vendetta.

SCENA SETTIMA.

Priſca, Filippo, Cleandro.
Boſco con Città in lontananza

Cle. VI ſieguo, Signora; ma più che alli voſtr paſſi, corro addietro ad un for te impulſo, che mi vuole ſe guace di voſtra Fede.

Priſ. Voi mi cercavate pe arreſtarmi, ed in un ſubito ſie te divenuto fortunata mia Pre dà.

Fil. Così opera quello ſpi rito Divino, che in un mo men-

mento s'impoffeffa di quelle Anime, che ha preordinato alla fua Gloria.

Cle. Al primo incontro, che ebbi di Voi nel ricercarvi per ordine di Aftafio, divenne di giaccio il ceco mio furore, ed un infolito raggio talmente m'infiammò il Cuore, ed illuminommi la Mente, che ftabilj d'abbandonare ciò, che nel fegreto del mio animo avevo fempre deteftato. Mi fi prefentò in quel punto la morte gloriofa d'Aleffandro, voftro Zio, feguita in Roma nell'anno fcorfco; da me veduta allora con compaffione, ma fenz' invidia. Quefta fpezie, rinfrefcata dalla voftra fanta rifoluzione, compì quella grand' opera, che fi andava difponendo dentro di Me, fenza faperlo.

Prif. Ringraziatene quel Sovrano Trasformatore de Cuori, che opera quando, e come

come vuole. Filippo v'iſtruirà di quanto dovete ſapere, ed operare per rendervi degno di tanta grazia.

Fil. Le medeme iſtruzioni, che avete avuto da Me, ſaranno opportunamente date a Cleandro. Ora biſogna penſare alla noſtra ſicurezza. Abbenchè ſi ritroviamo in queſta Selva rimota dalla Città, non potremmo iſcanſare le diligenze, che Aſtaſio avrà ordinato per la noſtra ricerca.

Priſ. Licenziatami da Aſtaſio, da Flavia, e da Valeriano, venni toſto alla voſtra Caſa, dove in vece di Voi vi trovai Cleandro, col quale, ſantamente mutato, accompagnatami, quì vi ſovraggiungo per volere Divino. Non crederei, che in sì poco tempo poteſſe Aſtaſio eſſere inteſo di mia partenza.

Cle. Eſſo mi comandò portarmi a voſtri Appartamenti,

per

per osservare i vostri passi, con ordine di riferirglieli. Non ritrovatavi, venni alla Casa di Filippo, dove col vostro incontro seguì la salvezza della mia Anima, non curandomi di quella del Corpo.

Fil. In questi emergenti, Prisca, che pensate risolvere?

Io per me, per eseguire il Comando del Prefetto, penso portarmi in qualche Luogo solitario della Liguria, per ivi piangere la Morte de miei amati Discepoli, e per finirvi da Penitente i miei giorni.

Pris. Dopo la lagrimevole perdita temporale di Gervaso, e di Protaso, non mi resta altro conforto, che di seguire Filippo.

Cle. Siamo scopetti.

Fil. Non vi sgomentate.

SCENA OTTAVA.

Valeriano, Silla, e Detti.

Sil. ECco li Fuggitivi.
Val. Madama, m' ingannano i miei occhj?

Prif. Non v' ingannate: Io sono Prifca.

Val. Non fiete Voi contenta ch' Io muoja, fe non mi vedete a morire?

Prif. Che difcorfo è mai quefto?

Val. Sarebbe troppo ignominiofa la mia debolezza, fe in vedermi in quefto ftato, fu quefta ftrada Io non moriffi a voftri piedi. Tengo ordini di ricondurvi a Palazzo, dove pu correre pericolo la voftra Vita. Contrafta l'ubbidienza che debbo al Prefetto all'amore, che profeffo a Voi. E non volete, che in quefto duro accidente ..

Prif. Ho intefo abbaftanza

S'in-

' inganna Astasio se cerca una
ol Vittima . Eccone due altre,
isposte a sagrificarsi al suo fu-
ore .

Sil. Anche Cleandro fatto
risttiano ? Amico, che cosa
vete fatto ?

Cle. Ciò ; che dovereste fa-
e ancora Voi .

Fil. Questi sono Portenti
ella Divina Grazia .

Pris. Filippo ; Cleandro,
ndiamo a rendere giustizia al
angue di Gervaso e di Pro-
aso . Valeriano, Silla, pre-
edeteci, che vi seguiamo a
alazzo senza contrasto .

SCENA ULTIMA.

Angiolo, Prisca Filippo, Valeriano, Silla, Cleandro.

Ang. Feermatevi Tutti.
Val. Che aspetto sovramano, qual forza onnipotente?

Ang. Anderete dove Dio vorrà, non dove avete pensato. Cesserà dentro di quest'anno con il vivere di Nerone la Persecuzione de Cristiani, e senza Guerra la sollevazione de Marcomanni. Reso odioso alla Città, terminerà il suo Governo Astasio. Restituita la Pace a questa Chiesa, vuole Iddio Mantenitori, e Promulgatori della sua Fede nella medema Filippo, e Prisca, con tutti quelli, che saranno della loro Ortodossa Professione. Ritornerete Tutti alli Giardini di Filippo, dove Io sarò vostra diffesa, e tutela. Voi Filippo

›o con il vostro Figlio pren-
lerete questa notte li due
Corpi di Gervaso, e di Prota-
o, e li darete onorata sepol-
ura dentro la vostra Casa. Ivi
iposeranno finchè Ambrogio
l Grande, il Santo Pastore di
uesta Chiesa, così avvisato da
Dio, li ritroverà ancora interi,
piranti un Sagro odore, ed
sperfi di vivo sangue, a quali
osc ia farà ergere magnifico
Tempio. Questa Città, fede-
e depositaria de loro Corpi,
(*a*) avrà sempre la Fortuna in
Casa, se conserverà la divozio-
e nel Cuore. Invidieranno a
bella sorte de Milanesi molte
rovincie dell' Europa. La
ittà di Brisacco per eccesso
i Religione si studiarà d'in-
annare con santa impostura la
ropria Pietà, al crederfi in
ossesso delle preziose salme
Gervaso, e di Protaso, che
divise da quella d'Ambro-
gio,

(a) *Saxius in Possess.*

gio, quì si conserveranno
Avvocati, e Protettori, da qu
risorgeranno Padri, e Giudic
de loro Con-cittadini, del lor
Gregge. Quali or' ora li ve
drete in un enigma di Gloria
tali (si supplica Dio) li godia
te in Paradiso. *Parte*.

Prisc. Angiolo santo, Voi m
rapiste l' Anima fuora de sensi

Val. Silla, vedeste mai vol
to più divino: vdiste mai discor
so più penetrante l' intimo d
Cuori?

Sil. Tutto è celeste, e sa
ressimo perfidamente ingrati
se ancora fossimo cechi a tant
lume.

Val. Prisca, s' egl' è ver
che abbiate avuto della stim
per me, questo è il punto
comprovarmela, coll' imp
trare dal vostro Dio di pot
Santificare quell' amore, ch
ho avuto per Voi.

Prisc. Iddio, che è libera
con tutti delle sue Misericor
die,

e, faccia a parte delle mie
ontentezze anche la vostra
nima.

Sil. Se i miei demeriti non
fſero sì mostruosi, ardirei
ch' Io pregare per una tal
razia.

Fil. Se la bramate di vero
uore, già la possedete.

Cle. Quanto è grande il Dio
e Cristiani. Egli solo potea in
n momento produrre meravi-
ie così stupende.

Val. Sciolto dal debito di
ortarmi alla Guerra, sento
entro di me un invito, che
i chiama ad arrolarmi sotto
nsanguinate insegne d'un Re-
entore Croce-fisso. *Si vedono
ue Martiri Gervaso, e Frota-
in gloria.* Che nuovi Prodi-
i sono questi? Beneficenze di
uel Dio, che per convertire
' Idolatri alla sua Fede fa ve-
ere il premio, che dona a suoi
edeli.

Prif. S' inginocchiano. Ah
Mar-

Martiri Santi, ecco genufle
a voſtri piedi la voſtra Priſc
Framiſchio con quel ſang
glorioſo le lagrime del m
giubilo. Se in vita foſte sì
berali con me delle voſtre gr
zie, ſiatelo ancora addeſſo d
li voſtri eterni contenti.

Fil. Faremmo tutto ci
che comandò Iddio per me
zo del ſuo Angiolo, ma fa
ancora, che il voſtro Maeſ
divenga un giorno Conſo
della voſtra Beatitudine.

Val. Per queſte Anime gu
dagnate alla vera Religione p
i meriti del voſtro Martiri
s' intitoli queſto giorno.

Tutti. IL TRIONF
DELLA FEDE.

CAN-

CANTO DI DUE ANGIOLI.

Recitativo.

Ang. pr. BEnchè già nell' Empiro
Di Gervaſo, e Protaſo
Vivan l'Alme Beate,
Gran Milano, non ſon di Te ſcordate.

Ang. ſec. Sì, delle Grazie loro
Ne ſentirai l'effetto:
L'Alma, dove ha il ſuo Corpo, ha ancor l'affetto.

Aria. Stà lieto, o Milano,
Di Scudo la Mano
De due Germani
A Te ſervirà.
De Corpi il Teſoro,
Che tieni in decoro,
Di loro Tutela
Il pegno ſarà.

IL FINE.